

il Cantico

online

SOMMARIO

SI PARLA DI NUOVI DIRITTI, MA CHI HA FAME CHIEDE DIGNITÀ! - Papa Francesco alla FAO in occasione della 2ª Conferenza Internazionale sulla Nutrizione	2
IL CANTICO	3
SPECIALE CAPITOLO DELLE FONTI:	
“CUSTODIRE L'UMANO. UNA SOLA FAMIGLIA, CIBO PER TUTTI” - Sintesi dei lavori del Capitolo - A cura di Graziella Baldo	4
VISITA IL SITO WWW.FRATEJACOPA.NET	10
PROTOCOLLO INTERNAZIONALE PER IL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA - A cura del CICMA	11
SPECIALE CUSTODIRE L'UMANO. IL BENE DELLA FAMIGLIA:	
EDUCARE ALLA FEDE - Don Massimo Serretti	13
PASTORALE SOCIALE, AMBIENTE E TURISMO - Don Rodolfo Pizzolli	16
SUCCEDE NEL MONDO:	
OGNI ANNO MUOIONO 100 MILA CRISTIANI A CAUSA DELLA PERSECUZIONE RELIGIOSA	
VESCOVI DEL PAKISTAN: “MAGNA CHARTA” AL GOVERNO PER FRENARE L'INTOLLERANZA RELIGIOSA	
LETTERA DEI VESCOVI DELL'OCEANIA: “TUTELIAMO INSIEME LA VITA, PER IL BENE COMUNE”	17
PRIMA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI IN SPAGNA	
2 MILIONI E MEZZO DI BAMBINI NEGLI USA VIVONO IN RIFUGIO, E PER LA STRADA	18
FRANCESCO: STARE AL FIANCO DEI POVERI È VANGELO NON COMUNISMO - Servizio di Alessandro Gisotti	19
RISTAMPA DEL SAGGIO “IL VANGELO DELLA GIOIA” - Di Mons. Mario Toso	20
SCUOLA DI PACE A BOLOGNA	20
“APRI LORO LA MENTE”... - p. Serafino Tognetti	21
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	24
ECOEVENTO AD ADRANO “GLI ORTI DI PREDAZZO” - Lucia Baldo	25
LA SCUOLA DI PACE AD ADRANO - Intervento di Argia Passoni	26
SCUOLA DI PACE A TAORMINA - Bice Bombaci	27
SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Novembre

il Cantico n. 11/2014

1

SI PARLA DI NUOVI DIRITTI, MA CHI HA FAME CHIEDE DIGNITÀ!

Papa Francesco alla FAO in occasione della 2ª Conferenza Internazionale sulla Nutrizione (19-21 novembre 2014)

Con sentimento di rispetto e apprezzamento mi presento oggi qui, alla Seconda Conferenza Internazionale sulla Nutrizione... La Chiesa, come voi sapete, cerca sempre di essere attenta e sollecita nei confronti di tutto ciò che si riferisce al benessere spirituale e materiale delle persone, anzitutto di quanti vivono emarginati e sono esclusi, affinché siano garantite la loro sicurezza e la loro dignità.

1. I destini di ogni nazione sono più che mai collegati tra loro, come i membri di una stessa famiglia, che dipendono gli uni dagli altri. Ma viviamo in un'epoca in cui i rapporti tra le nazioni sono troppo spesso rovinati dal sospetto reciproco, che a volte si tramuta in forme di aggressione bellica ed economica, mina l'amicizia tra fratelli e rifiuta o scarta chi già è escluso. Lo sa bene chi manca del pane quotidiano e di un lavoro dignitoso. Questo è il quadro del mondo, in cui si devono riconoscere i limiti di impostazioni basate sulla sovranità di ognuno degli Stati, intesa come assoluta, e sugli interessi nazionali, condizionati spesso da ridotti gruppi di potere. Lo spiega bene la lettura della vostra agenda di lavoro volta a elaborare nuove norme e maggiori impegni per nutrire il mondo. In questa prospettiva spero che, nella formulazione di tali impegni, gli Stati s'ispirino alla convinzione che il diritto all'alimentazione sarà garantito solo se ci preoccupiamo del suo soggetto reale, vale a dire la persona che patisce gli effetti della fame e della denutrizione.

Oggi si parla molto di diritti, dimenticando spesso i doveri; forse ci siamo preoccupati troppo poco di quanti soffrono la fame. È inoltre doloroso constatare che la lotta contro la fame e la denutrizione viene ostacolata dalla "priorità del mercato", e dalla "preminenza del guadagno", che hanno ridotto il cibo a una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria. E mentre si parla di nuovi diritti, l'affamato è lì, all'angolo della strada, e chiede

diritto di cittadinanza, di essere considerato nella sua condizione, di ricevere una sana alimentazione di base. Ci chiede dignità, non elemosina.

2. Questi criteri non possono restare nel limbo della teoria. Le persone e i popoli esigono che si metta in pratica la giustizia; non solo la giustizia legale, ma anche quella contributiva e quella distributiva. Pertanto, i piani di sviluppo e il lavoro delle organizzazioni internazionali dovrebbero tener conto del desiderio, tanto frequente tra la gente comune, di vedere in ogni circostanza rispettati i diritti fondamentali della persona umana e, nel nostro caso, della persona che ha fame. Quando questo accadrà, anche gli interventi umanitari, le operazioni urgenti di aiuto e di sviluppo – quello vero, integrale – avranno maggiore impulso e daranno i frutti desiderati.

3. L'interesse per la produzione, la disponibilità di cibo e l'accesso a esso, il cambiamento climatico, il commercio agricolo devono indubbiamente ispirare le regole e le misure tecniche, ma la prima preoccupazione deve essere la persona stessa, quanti mancano del cibo quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali, e



lottano solo per la sopravvivenza. Il Santo Papa Giovanni Paolo II, nell'inaugurazione, in questa sala, della Prima Conferenza sulla Nutrizione, nel 1992, mise in guardia la comunità internazionale contro il rischio del "paradosso dell'abbondanza": c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Purtroppo questo "paradosso" continua a essere attuale. Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica. Questa è la prima sfida che bisogna superare.

La seconda sfida che si deve affrontare è la mancanza di solidarietà. Le nostre società sono caratterizzate da un crescente individualismo e dalla divisione; ciò finisce col privare i più deboli di una vita degna e con il provocare rivolte contro le istituzioni. Quando manca la solidarietà in un paese, ne risentono tutti. Di fatto, la solidarietà è l'atteggiamento che rende le persone capaci di andare incontro all'altro e di fondare i propri rapporti reciproci su quel sentimento di fratellanza che va al di là delle differenze e dei limiti, e spinge a cercare insieme il bene comune.

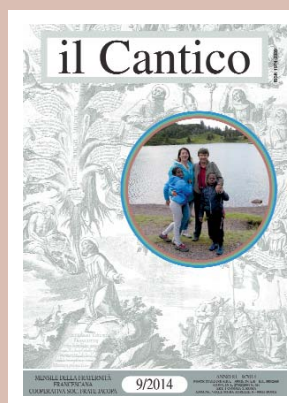
Gli esseri umani, nella misura in cui prendono coscienza di essere parte responsabile del disegno della creazione, diventano capaci di rispettarci reciprocamente, invece di combattere tra loro, danneggiando e impoverendo il pianeta. Anche agli Stati, concepiti come comunità di persone e di popoli, viene chiesto di agire di comune accordo, di essere disposti ad aiutarsi gli uni gli altri mediante i principi e le norme che il diritto internazionale mette a loro disposizione. Una fonte inesauribile d'ispirazione è la legge naturale, iscritta nel cuore umano, che parla un linguaggio che tutti possono capire: amore, giustizia, pace, elementi inseparabili tra loro. Come le persone, anche gli Stati e le istituzioni internazionali sono chiamati ad accogliere e a coltivare questi valori, in uno spirito di dialogo e di ascolto reciproco. In tal modo, l'obiettivo di nutrire la famiglia umana diventa realizzabile.

4. Ogni donna, uomo, bambino, anziano deve poter contare su queste garanzie dovunque. Ed è dovere di ogni Stato, attento al benessere dei suoi cittadini, sottoscriverle senza riserve, e preoccuparsi della loro applicazione. Ciò richiede perseveranza e sostegno. La Chiesa cattolica cerca di offrire anche in questo campo il proprio contributo, mediante un'attenzione costante alla vita dei poveri in ogni parte del pianeta; su questa stessa linea si muove il coinvolgimento attivo della Santa Sede nelle organizzazioni internazionali e con i suoi molteplici documenti e dichiarazioni. S'intende in tal modo contribuire a identificare e

adottare i criteri che devono realizzare lo sviluppo di un sistema internazionale equo. Sono criteri che, sul piano etico, si basano su pilastri come la verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà; allo stesso tempo, in campo giuridico, questi stessi criteri includono la relazione tra il diritto all'alimentazione e il diritto alla vita e a un'esistenza degna, il diritto a essere tutelati dalla legge, non sempre vicina alla realtà di chi soffre la fame, e l'obbligo morale di condividere la ricchezza economica del mondo.

Se si crede al principio dell'unità della famiglia umana, fondato sulla paternità di Dio Creatore, e alla fratellanza degli esseri umani, nessuna forma di pressione politica o economica che si serva della disponibilità di cibo può essere accettabile. Ma, soprattutto, nessun sistema di discriminazione, di fatto o di diritto, vincolato alla capacità di accesso al mercato degli alimenti, deve essere preso come modello delle azioni internazionali che si propongono di eliminare la fame.

Nel condividere queste riflessioni con voi, chiedo all'Onnipotente, al Dio ricco di misericordia, di benedire tutti coloro che, con responsabilità diverse, si mettono al servizio di quanti soffrono la fame e sanno assisterli con gesti concreti di vicinanza. Prego anche affinché la comunità internazionale sappia ascoltare l'appello di questa Conferenza e lo consideri un'espressione della comune coscienza dell'umanità: dare da mangiare agli affamati per salvare la vita nel pianeta.



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

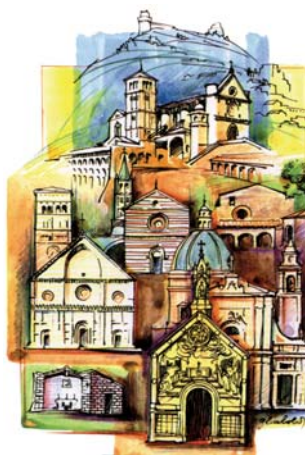
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società

Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



CUSTODIRE L'UMANO. UNA SOLA FAMIGLIA, CIBO PER TUTTI

Sintesi dei lavori del Capitolo - Assisi, 7-9 novembre 2014

A cura di Graziella Baldo

Il dramma della fame e della dignità negata a tanta parte dell'umanità ci interpella più che mai a ritrovare le vie del farsi prossimo in questa nostra società globalizzata e indifferente al grido degli impoveriti della terra.

Nel ritorno ad Assisi, che riporta al cuore la luminosa esperienza di fraternità vissuta da S. Francesco, abbiamo invocato nuovamente la grazia di saper accogliere il messaggio dell'"altissima povertà" da lui testimoniata per rendere ragione in questo nostro tempo dell'originaria fraternità umana. Custodire l'umano, oggi deturpato dai mille volti dell'idolatria del denaro, passa dalla presa di coscienza della nostra povertà creaturale e dall'assunzione di quell'economia del dono che il Padre ha costitutivamente voluto per tutti i suoi figli.

Assieme a tutta la Chiesa, guidati dal Magistero di Papa Francesco, ci mettiamo in cammino per imparare ad opporre alla logica dell'accaparramento, dell'esclusione e dell'indifferenza complice, la prospettiva piena del convivere e del condividere.

"Condividere vuol dire farsi prossimo di tutti gli esseri umani, riconoscerne la comune dignità, capirne le necessità e sostenerli nel porvi rimedio, con lo stesso spirito di amore che si vive in famiglia. Questo stesso amore ci porta a preservare il creato come il bene comune più prezioso da cui dipende non un astratto futuro del pianeta ma la vita della famiglia umana a cui è stato affidato..."

Per sconfiggere la fame non basta superare le carenze di chi è più sfortunato o assistere con aiuti e donativi coloro che vivono situazioni di emergenza. Bisogna piuttosto cambiare il paradigma delle politiche di aiuto e di sviluppo... Fino a quando si continuerà a difendere sistemi di produzione e di consumo che escludono la maggior parte della popolazione mondiale anche dalle briciole che cadono dalle mense dei ricchi?

È arrivato il tempo di pensare e decidere partendo da ogni persona e comunità e non dall'andamento dei mercati... per costruire un autentico futuro di pace..." (Papa Francesco, Giornata dell'Alimentazione 2014).

Ognuno di noi è chiamato in causa, chiamato a restituire, "mettendo in pratica il progetto di Dio sulla famiglia umana e sul mondo attraverso quella profonda e reale fraternità che non è esclusiva dei cristiani, ma include tutti i popoli" (ib.).

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa aderisce alla Campagna della Caritas Internationalis "Una sola famiglia, cibo per tutti" www.cibopertutti.it

La Fraternità Francescana Frate Jacopa ha tenuto ad Assisi il suo 5° Capitolo delle Fonti, che si è fatto ancora una volta per noi memoria della necessità di ritornare sempre e nuovamente alle fonti dello spirito per riprendere con rinnovato fervore il cammino.

Abbiamo iniziato il Capitolo nella preghiera per volgere lo sguardo alla situazione del mondo attuale con gli occhi della fede e per invocare la misericordia del Signore affinché apra il nostro cuore al grido di tanti fratelli deprivati di tutto e perché, di fronte al dramma di una umanità sempre più disorientata ed immiserita, possa rinnovare i nostri propositi di conversione, mobilitando ogni nostra capacità di restituzione, di riparazione. Questo il senso della Veglia che venerdì sera 7 novembre ha introdotto i partecipanti all'importante e impegnativo tema del Capitolo "Custodire l'umano. Una sola famiglia, cibo per tutti", a cui ha fatto seguito sabato mattina 8 novembre la Celebrazione Eucaristica, presieduta da P. Lorenzo Di Giuseppe presso la Tomba di S. Francesco, per essere aiutati ad accogliere nel nostro oggi la sua preziosa eredità evangelica.

Argia Passoni ha aperto i lavori del Capitolo evidenziando come lo scandalo della fame e della dignità negata a tanta parte dell'umanità ci parli inequivocabilmente del volto deturpato dell'umano che non sa convivere, né condividere; un umano devastato dall'idolatria del denaro e dell'utile e sempre più anestetizzato da un consumismo divorante; un umano dimentico ormai della sua origine. Tutto questo richiama alla vocazione fondamentale del custodire perché ognuno possa riconoscersi e vivere secondo il dato d'essere proprio dell'uomo e del creato, il dato costituti-

vo del dono. Il problema della fame – ha proseguito – mette a nudo la drammaticità della condizione attuale dell'umanità che, vivendo nella logica dell'appropriazione, sottrae possibilità di vita e di futuro, scartando interi popoli e portando il creato ad una soglia di non ritorno. Il cibo a disposizione nel mondo basterebbe a sfamare tutti, ma non si esita a devastare, a sprecare, a speculare in modo sempre più sistematico, assecondando una libertà indifferente alla verità e al bisogno dell'altro, che alimenta uno stato di guerra permanente violando i diritti più sacri assieme ai principi della convivenza umana.

Alla base del problema del cibo c'è soprattutto un processo di deprivazione, un impoverimento indotto e programmato che intacca inesorabilmente le risorse del pianeta e della vita. È un processo collegato a molteplici fattori che comunque ci riguardano: dall'indifferenza alla dissipazione, alla comoda rassegnazione, fino alla condizione di sfruttamento dei grandi potentati economici che mettono al centro il profitto, non l'uomo, e che in questa globalizzazione selvaggia hanno la meglio sulle stesse strutture istituzionali, con la conseguente erosione di democrazia.

I problemi sono complessi ed investono la sostenibilità stessa del pianeta. Ma nessuno può rimanere estraneo alla battaglia per la dignità umana! Per la nostra parte noi siamo chiamati a affrontare il problema come cristiani che sanno che è parte integrante della loro fede offrire le risorse per una cittadinanza a misura della famiglia umana. Da un lato siamo tenuti a sondare nella nostra spiritualità ciò che può essere costruttivo, orientativo dell'umano oggi. Rispetto ad un uomo che si fa Dio di se stesso, custodire l'umano passa dalla presa di

coscienza della nostra povertà creaturale e dall'assunzione di quella economia del dono che il Padre ha voluto per tutti i suoi figli. Si tratta di ritrovare le vie del farsi prossimo in questa nostra società sempre più globalizzata ma sempre più anonima. L'economia del dono è economia di salvezza. È per S. Francesco la sola economia capace di edificare la fraternità.

E siamo chiamati a portare avanti la custodia dell'umano camminando insieme a tutta la Chiesa. Simbolo di questo camminare insieme alla Chiesa a favore di tutta l'umanità è la nostra adesione alla Campagna della Caritas Internationalis **“Una sola famiglia, cibo per tutti”**, che ci ricorda anche nel titolo come senza questo appello al senso profondo di una comune origine non sia possibile fare nulla. Significativamente la Campagna, ora attiva anche in Italia, ha aggiunto **“È compito nostro”**. Essa costituisce una grande possibilità di sensibilizzazione, di educazione, di formazione per riorientare alla responsabilità della tutela della dignità umana e per individuare percorsi di risanamento, crescendo in una corresponsabilità ecclesiale capace di una interazione feconda con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

L'intento del Capitolo – ha aggiunto la presidente – è di offrire luci e stimoli per questo indispensabile cammino di assunzione di responsabilità: un cammino di conversione dalla rassegnazione, dall'indifferenza, dallo spreco; un cammino che riguarda i nostri stili di vita perché siano sempre più volti al convivere e al condividere. Rispetto ad una cultura che misconosce l'altro, il Santo Padre ci ricorda con forza l'ampiezza, la profondità del condividere. In una parola si tratta di lavorare per un nuovo paradigma di vita svincolato dall'utilità-

Basilica di S. Francesco. S. Messa presieduta da p. L. Di Giuseppe e concelebrata da p. M. Carbajo Núñez.





Argia Passoni e p. Lorenzo Di Giuseppe aprono i lavori.

rismo, dal pessimismo, dal cinismo, dove al centro sia la persona, l'uomo, non il mercato, per costruire un futuro di pace.

A P. Martín Carbajo Núñez, docente di teologia morale presso la Pontificia Università Antonianum, è stato affidato il compito di immettere la riflessione del Capitolo nell'orizzonte della spiritualità francescana con la relazione **"Custodia dell'umano ed etica del dono"**.

Il relatore ha osservato che Benedetto XVI, nell'enciclica *"Caritas in Veritate"*, afferma: "Nulla di materiale o formale può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente – ogni uomo – ha bisogno: l'amorevole dedizione personale". Custodire l'umano, infatti, significa prendersi cura della persona concreta.

L'economia nel suo significato etimologico ha lo scopo di rendere il mondo una casa abitabile e accogliente dove tutti possano vivere come in famiglia. Pertanto occorre privilegiare i beni relazionali sui beni economici, il capitale sociale sul capitale economico, il ben-essere sul bene-stare, la felicità sull'efficienza.

Invece la principale caratteristica del capitalismo è il *non-tuismo*, cioè il non vedere l'altro come un tu. Per giustificare questo atteggiamento si parla di una "mano invisibile" che sistema tutto.

Il mercato globale favorisce un tipo di relazione economica puramente strumentale, perché è più facile trarre profitto quando l'altro è anonimo, senza volto. Anzi esso funzionerà meglio quanto più deboli e funzionali saranno i legami affettivi.

In opposizione a questa visione il francescanesimo vuole costruire la fraternità umana. Non basta aumentare il prodotto lordo, ma bisogna anche promuovere l'incontro personale, il perdono, i rapporti di fiducia, cioè bisogna che i beni materiali siano

sempre accompagnati dai beni relazionali.

Per il pensiero francescano il prossimo non è un avversario da sconfiggere o ingannare per salvaguardare i propri interessi, ma un fratello di cui mi sento responsabile. In ogni scambio con lui sono più importanti i beni relazionali. Così quando si trova in difficoltà gli tendo la mano invece di abbandonarlo alla "mano invisibile" del mercato. Il non-tuismo, l'egoità sono stati superati dall'interesse per l'alterità. Per esempio Lévinas ha formulato una nuova filosofia che metta le fondamenta di una società più fraterna dando la priorità all'io etico sull'io pensante di cartesiana memoria. Il comportamento morale, secondo Lévinas, deriva dalla semplice presenza del "volto" che mi interpella serenamente, senza farmi pressione con minacce o controprestazioni. La debolezza di quel volto mi fa uscire dall'indifferenza e pro-

voca in me una risposta positiva, accogliente. In questo modo il volto dell'altro mi costituisce come individuo etico che si oppone all'individualismo.

Quando il volto dell'altro viene riconosciuto e rispettato come quello di un fratello aumenta anche la produttività. Abbiamo bisogno di potenziare questo tipo di economia dal volto umano, che mette la persona al centro.

Il Dott. Fabrizio Cavalletti (Caritas Italiana) ha aperto i lavori del pomeriggio con la relazione sulla Campagna **"Una sola famiglia, cibo per tutti"**.

Ha ricordato che la prima Campagna della Caritas – "Contro la fame cambia la vita" – fu condotta negli anni '90 che rappresentarono un decennio di speranza per contrastare lo scandalo della fame a partire da una revisione degli stili di vita.

Tale Campagna accompagnò un'imponente mobilitazione della società civile mondiale per chiedere la cancellazione dei debiti dei paesi più impoveriti: a seguito di questa mobilitazione in Italia fu approvata una legge innovativa, che permetteva la cancellazione del debito dei paesi più poveri e maggiormente indebitati. A livello internazionale furono avviate alcune importanti iniziative (tra cui quella della CEI) che permisero di ridurre significativamente il fardello debitorio dei paesi poveri e più indebitati, coinvolgendo gruppi, parrocchie, associazioni in un'esperienza di azione ecclesiale significativa ed efficace.

Il nuovo millennio era carico di aspettative. Nel 2000 la comunità internazionale decise, in occasione del vertice dell'ONU, di lanciare otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), da realizzare in 15 anni. Gli OSM spaziano in settori quali l'eliminazione della povertà, la parità di genere, la mortalità infantile, la salute maternoinfantile, l'HIV, la sostenibilità ambientale e lo sviluppo, la partner-

ship globale. Anche su questo fu lanciata una Campagna di informazione a cui anche Caritas ed altre realtà della Chiesa e della società civile parteciparono attivamente.

Ormai giunti alle soglie del 2015 occorre stabilire i nuovi obiettivi in cui la fame sia sentita come una questione di giustizia, di cattiva distribuzione e non di scarsità di cibo. Infatti produciamo cibo per dodici miliardi di persone!

Inoltre ci deve essere convergenza tra l'agenda sociale e l'agenda ambientale.

L'attuale gravissima crisi economico-finanziaria ci conferma purtroppo che le cause strutturali, che avevano portato all'esplosione del problema del debito negli anni '80 e '90, sono ben lontane dall'essere risolte. La crisi che scuote il pianeta non è infatti più problema soltanto dei paesi cosiddetti 'poveri', ma mette duramente alla prova le stesse società ricche del nord del mondo.

La privazione del più elementare dei diritti, quello ad un'alimentazione appropriata, è purtroppo ormai una realtà diffusa anche nelle nostre città. Fenomeni legati allo spreco e alla dissipazione si presentano stridenti accanto ai segni della povertà e della deprivazione.

Pertanto dobbiamo cercare **soluzioni più ampie**, perseguendo un modello di sviluppo in grado di offrire risposta agli squilibri esistenti. Superare lo scandalo della fame è la sfida che abbiamo di fronte per dare sostanza al nostro impegno in favore della dignità della persona umana.

Ecco allora la proposta di una mobilitazione globale su queste urgenze lanciata il 10 dicembre 2013, in coincidenza con la Giornata Mondiale dei Diritti Umani, dalla Caritas Internationalis con la Campagna "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti", che ha trovato il sostegno nella voce autorevole di Papa Francesco.

Il documento base della Campagna riconosce l'importanza di un fondamentale legame tra gli uomini che costituiscono una sola famiglia; è questa l'unica alternativa a un crescente individualismo fondato sull'idolatria del denaro e del potere. Il nostro mondo è frutto di relazioni che possono essere di sfruttamento o di valorizzazione dell'altro, di conflitto o di pace. Oltrepassare l'attuale crisi è possibile ricostruendo relazioni, strutture, comunità e comportamenti responsabili per il buon vivere a livello locale e globale.

L'obiettivo centrale della Campagna è dunque educativo in quanto vuole accendere i riflettori delle coscienze sugli squilibri del modello di sviluppo globale causa delle disuguaglianze e della fame, proponendo un cambio dei modelli culturali che

plasmano le relazioni umane. La Campagna diventa propositiva su tre filoni: diritto al cibo, lavoro per una finanza al servizio dell'uomo, costruzione di relazione di pace con tutto ciò che implica di "disarmo" culturale e militare.

Il **Prof. Luca Falasconi**, docente di politica agraria e sviluppo rurale presso l'Università di Bologna, con la relazione **"Vivere a spreco zero: cibo, ambiente, stile di vita"** ha proposto un'ana-



lisi documentata, dettagliata e aggiornata sul problema degli sprechi alimentari, per fare chiarezza e spronarci a cambiare stili di vita e di consumo.

Per quanto riguarda l'acqua, ogni giorno ne utilizziamo grandi quantità per bere, cucinare e lavare, ma quella che impieghiamo, in modo indiretto, per produrre il cibo di cui ci nutriamo è molta di più. Dietro ai pasti che consumiamo quotidianamente ci sono enormi quantità d'acqua: circa 3600 litri per un'alimentazione a base di carne e 2300 litri per una dieta vegetariana.

Fino a quando il cibo che produciamo serve per sfamarci, tutto – o quasi – può trovare una giustificazione, ma non possiamo dire la stessa cosa quando utilizziamo acqua per produrre cibo di cui, per ragioni commerciali, una parte dovrà essere buttata e un'altra parte finisce nella spazzatura delle nostre case! Un vero spreco nello spreco.

Dal 1974 a oggi lo spreco alimentare nel mondo è aumentato del 50%. Il 40% del cibo prodotto negli Stati Uniti viene gettato. In Svezia in media ogni famiglia butta via il 25% del cibo acquistato. E in Italia, prima che il cibo giunga nei nostri piatti, se ne perde una quantità che potrebbe soddisfare i fabbisogni alimentari di tre quarti della popolazione italiana.

Lo spreco è stato per troppo tempo sottostimato, poco indagato e poco documentato. Solo negli ultimi anni, complici la persistente crisi economica globale e il crescente allarme per il cambiamento climatico, si è acuita l'attenzione per questo problema.

L'analisi degli sprechi e delle conseguenze economiche, ambientali, nutrizionali e sociali generate dalla gestione delle eccedenze ci ha portato alla conclusione che consumare meno, ma soprattutto meglio, è possibile, basta volerlo.

Domenica mattina 9 novembre al **Dott. Rosario Lembo**, presidente CICMA, è stata affidata la relazione conclusiva dell'incontro sul tema **“Per una cittadinanza a difesa della famiglia umana”**. In una società come la nostra in cui assistiamo alla crisi dei tradizionali modelli formativi, secondo Lembo, occorre mettere al centro della famiglia il rispetto dei beni comuni. Papa Francesco in molti suoi discorsi ha lanciato un appello ad approfondire la finanza, l'ambiente, la politica per trasformare in prassi la Dottrina Sociale della Chiesa e favorire politiche volte a uno sviluppo integrale, sociale, sostenibile. Compito dei laici è saper conciliare l'evangelizzazione con nuove politiche sociali. L'incontro del Papa con i Movimenti sociali costituisce il vademecum della sfida in cui siamo chiamati a impegnarci per la difesa della terra, della casa e del lavoro.

L'idolatria del denaro, del profitto ha sconvolto il progetto originario del Creatore di affidare all'uomo la custodia del creato. Ma il creato non è proprietà di pochi, bensì il dono di una casa comune.



Il Prof. Luca Falasconi.

Pertanto è da condannare l'accaparramento della terra in tutto il mondo, attraverso atti di violenza, di intimidazioni e di torture. Lembo ha denunciato anche l'accaparramento dell'acqua (vedi Dichiarazione di Dakar). La terra e l'acqua sono risorse sempre più scarse, ma questa scarsità non è dovuta a un evento naturale, bensì è frutto di scelte politiche, geostrategiche e finanziarie. Per contrastare questi attacchi a danno dei più deboli, occorre ribadire che la terra e l'acqua non sono merce, ma appartengono al nostro patrimonio comune, tanto più il diritto all'acqua è stato riconosciuto dalla risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 69/2010.

Nel 2015 sarà stabilita l'agenda di chi avrà accesso al cibo e all'acqua nei prossimi vent'anni. Cerchiamo allora di porre in atto percorsi di cittadinanza attiva e piattaforme di mobilitazione della società civile per contrastare gli iniqui processi di accaparramento dei beni comuni e agire per la salvaguardia della dignità di ogni uomo.

Il nostro Convegno è stato un percorso di presa di coscienza di ciò che sta dietro allo scandalo della fame e della dignità calpestata – ha sottolineato nelle conclusioni **Argia Passoni**. Abbiamo visto cause molteplici, cause che ci riguardano direttamente in primo luogo per la dissipazione, per l'indifferenza. Abbiamo sentito che tanto si può fare sotto questo profilo per contribuire a diminuire un impatto devastante sulla vita e sull'ambiente, con il nostro stile di vita più sobrio, più attento alle ripercussioni del nostro modo di vivere, di alimentarci.





Il Dott. Fabrizio Cavalletti presenta la Campagna "Una sola famiglia, cibo per tutti".

Possiamo fare molto sensibilizzando ai fattori che determinano questa situazione drammatica a partire dal nostro ambito ecclesiale, ma abbiamo bisogno di crescere nella capacità di opporci concretamente in questa nostra società alla logica dell'accaparramento dissennato e fratricida. E' venuto in assoluta evidenza che, a partire dal nostro quotidiano, deve divenire stile di vita prenderci cura del bene comune perché non possiamo disattendere il farci carico della dignità negata a tanta parte dell'umanità.

Alla base del problema del cibo per tutti c'è soprattutto un problema di ingiustizie strutturali. Occorre cambiare paradigma alle politiche dello sviluppo perché lo sviluppo possa essere più inclusivo e sostenibile; è necessario cambiare le regole della produzione e del commercio e tutelare diritti proclamati ma assolutamente disattesi. Siamo nella necessità di crescere nella capacità di incarnare il nostro essere cristiani in una cittadinanza responsabile per l'unica e intera famiglia umana – ha affermato Argia Passoni.

È risuonato nel nostro cuore l'appello ad essere lievito, lievito nell'ambito ecclesiale, imparando ad esserlo di più anche nell'ambito sociale. Come muoverci all'interno di questa complessità? La priorità è mettere al centro i diritti della persona e la cura del meraviglioso dono di una casa comune, facendoci voce per chi non ha voce, per coloro che soffrono le conseguenze più drammatiche di questa situazione che l'uomo ha creato.

Questo richiede lo sforzo di elaborare percorsi di cittadinanza, uno sforzo ineludibile se vogliamo rispondere della nostra fede. Abbiamo sentito forte il monito a "non delegare". C'è una cura che va incarnata, a partire dai nostri territori, dalle nostre città per allargarci all'Italia, all'Europa, al mondo. Ed avvalendoci dell'esperienza e del lavoro che anche nella società civile sta venendo avanti. Come ci hanno testimoniato i relatori, solo il coraggio, la perseveranza, il crederci, e l'amore per la dignità di ogni uomo, alla fine possono riuscire a provocare il

cambiamento. Senza questa speranza, senza questo impegno, senza questa fatica di amore non si può creare nulla. D'altra parte ci è stato ricordato "a voi come francescani compete": è una responsabilità vocazionale.

All'inizio del Capitolo P. Martin ci ha ricordato come punto chiave il rimettere al centro la persona e S. Francesco l'ha fatto assumendo la dimensione della povertà evangelica, ma l'assumere la povertà per amore non riguardava soltanto l'immediata prossimità al povero. Lo stare accanto al povero deve mettere in movimento tutte le risorse e tutte le energie per cambiare lo stato delle cose, per far sì che ognuno possa esprimersi in piena dignità. Non siamo di fronte ad un ascetismo individualistico, la povertà per amore è finalizzata a prendersi cura del mondo col cuore di Cristo. Quella povertà

assunta per amore ha creato un mondo diverso: una nuova economia, un nuovo rapporto tra gli uomini, un nuovo modo di esercitare il potere come servizio, contribuendo alla edificazione di una polis più conforme al disegno del Creatore.

Se tanti frati e frati santi si sono dedicati allo studio dei meccanismi della ricchezza per incarnare il Vangelo della dignità di ogni uomo, ancora più noi come laici, e tanto più nella complessa situazione attuale, dobbiamo rinnovare la nostra scelta precisa di campo e farlo attraverso la fatica amorosa dell'individuare come possiamo portare il nostro contributo che, piccolo o grande che sia, nell'orizzonte della speranza cristiana è importante.

Il Capitolo si è concluso nella Basilica di S. Maria degli Angeli con la Celebrazione Eucaristica, presieduta da p. Vittorio Viola ofm, neo eletto Vescovo di Tortona, chiedendo al Signore la grazia, la forza, il coraggio di intensificare il cammino. Le parole di accoglienza presso la Porziuncola ci hanno fatto



Il Dott. Rosario Lembo.



Basilica Santa Maria degli Angeli - Veglia Mariana.

sentire il tempo del Capitolo come un ritorno a casa che sempre conforta il nostro andare per il mondo. Siamo ripartiti da Assisi conservando nel cuore il tesoro della Parola spezzata durante l'Omelia. Metterci dentro l'offerta di Gesù permette di fare della nostra vita un'offerta – ci ha detto p. Viola –, perché questo è l'amore che siamo chiamati a vivere tra di noi nelle relazioni trasformate dal dono che è l'offerta di Gesù. Ed è talmente vero che riuniti attorno al suo altare siamo il suo corpo,

che il luogo che contiene la Chiesa prende il nome di chiesa. Se noi ci lasciamo sempre più innestare in profondità dentro il corpo di Gesù, ed è questo che lo Spirito vuol fare dal giorno del Battesimo, sempre di più il mondo verrà riempito del suo corpo, che è la Chiesa. L'omelia si è conclusa con una preghiera al Signore affinché egli ci trasformi sempre più in lui e possiamo essere nel mondo la Chiesa di lui, il suo corpo, la presenza di lui che è il Vivente.



Fraternità
Francescana
Frate Jacopa



[home](#) [chi siamo](#) [Frate Jacopa](#)



[cerca nel sito](#)

Rubriche

News
Incontri 2014
Scuola di Pace 2014
Spiritualità Francescana
Fraternità
Pubblicazioni
Percorsi di Giustizia
La preghiera del mese
Catechesi del Papa
Scuola di Pace 2013
Incontri 2013
Scuola di Pace 2012
Incontri 2012
In ascolto

IN EVIDENZA

CATECHESI DEL PAPA



**La Chiesa.
Universale
vocazione alla
Santità**

Catechesi di Papa Francesco (19-11-2014)

NEWS



**"Nutrire il
pianeta. Dallo
spreco
alimentare
alla dieta
sostenibile"**

Il dott. Luca Falasconi tratterà il tema dello spreco alimentare presso la parr. S. Maria di Fossolo a

I nostri link
[Cooperativa Sociale Frate Jacopa](#)
[Leggi il Cantico online](#)

Visita il Sito:
www.fratejacopa.net

PROTOCOLLO INTERNAZIONALE PER IL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA E AI SERVIZI IGIENICI

Presentazione

Le motivazioni

Il 2015 si caratterizzerà per due importanti eventi internazionali: a maggio a Milano prenderà il via Expo 2015, Esposizione Internazionale sul tema «Nutrire il pianeta. Energia per la vita». In autunno si svolgerà l'assemblea delle Nazioni Unite (NU) per approvare i nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile post-2015.

Per sollecitare la comunità internazionale a definire norme giuridicamente vincolanti sul diritto all'acqua, riconosciuto dall'ONU nel 2010, il Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua presenta la proposta di un «Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali» che definisca le modalità per rendere concreto il «Diritto umano all'acqua e ai servizi igienici».

Siamo convinti che non si possa lasciare che siano le imprese e i mercati ad appropriarsi dell'acqua e a definirne le modalità di accesso. Spetta ai Movimenti dell'acqua, che con la loro mobilitazione sono stati capaci di creare le condizioni per indurre la comunità internazionale a riconoscere il **diritto umano all'acqua**, impegnarsi per ottenere, da parte delle Nazioni Unite, l'approvazione di un **trattato internazionale** che ne regolamenti gli aspetti sostanziali.

Lo strumento

Durante un anno di lavoro congiunto col Dipartimento delle Scienze Giuridiche Nazionali e Internazionali dell'Università Bicocca di Milano, si è identificato come strumento di diritto internazionale fattibile un **Secondo Protocollo opzionale al Patto Internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali delle NU** (PIDESC), di cui è stato redatto un progetto.

Tale progetto di Protocollo è attualmente oggetto di verifica e confronto, riguardo ai suoi contenuti, coi principali Movimenti internazionali dell'Acqua, diverse organizzazioni della società civile e, a livello nazionale, con alcune Istituzioni come il Ministero Affari Esteri italiano, il Comune di Milano, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, e con Paesi che hanno già riconosciuto il diritto all'acqua o sono impegnati a sostenerlo negli Obiettivi dell'Agenda post 2015.

L'obiettivo è quello di identificare un gruppo di Stati e Istituzioni disposti a presentare alla comunità internazionale nel

2015, in occasione di EXPO e della Assemblea delle NU sull'Agenda post-2015, la proposta di aprire un negoziato per un Secondo Protocollo PIDESC.

Il progetto di Protocollo presenta importanti **elementi di avanzamento e novità**, rispetto alle Risoluzioni, Convenzioni e Trattati esistenti, in quanto **stabilisce un diritto umano «autonomo», specifico in tema di acqua e servizi igienici, che deve essere garantito dagli Stati sul piano sostanziale e su quello procedurale.**

Il Protocollo è accompagnato da un documento di **Commento**, che illustra il criterio di stesura e i riferimenti alla giurisprudenza internazionale su cui si fondano i singoli articoli, ed evidenzia gli elementi di innovazione sostanziale introdotti e i passaggi di implementazione richiesti agli Stati.

Il contenuto

Una volta entrato in vigore, il Protocollo sarà vincolante per gli Stati che ne sono parte. I 32 articoli danno concreta applicazione ai principi richiamati nel **Preambolo**.

Gli elementi di **innovazione sostanziale** sono:

1. quantificazione del diritto all'acqua e l'obbligo per gli Stati di garantirlo
2. il rafforzamento delle comunità locali, che vengono riconosciute come uno dei soggetti del cosiddetto «Collective System», a cui viene attribuito il diritto di determinare il tipo di servizio idrico e le modalità con cui tale servizio deve essere gestito
3. il riconoscimento dei sistemi comunitari di gestione del servizio idrico



4. l' introduzione di una scala di quantità di acqua per persona al giorno, che definisce il diritto garantito dallo Stato, l'uso personale soggetto al pagamento di una tariffa, lo spreco:

➤ quantità minima di acqua al giorno per persona (50-100 lt secondo linee guida dell'OMS di cui ognuno ha diritto, gratuitamente

➤ dal minimo garantito fino a 250 l/p/g soggetto a tariffa

➤ giustiziabilità dello spreco, che viene quantificata progressivamente oltre 250 l/p/g

5. la quantificazione delle perdite massime di rete consentite (20%)

6. la menzione esplicita dell'accaparramento d'acqua (water grabbing), della fratturazione idraulica (*fracking*) e delle dighe come pratiche da disincentivare e assoggettare a studi di impatto ambientale

7. la definizione di una politica dei prezzi che rispetti il diritto delle persone insolventi al quantitativo d'acqua minimo vitale stabilito

Il progetto di Protocollo richiama e dà attuazione a una serie di principi **sul diritto umano all'acqua**.

In particolare, il progetto:

- **definisce** l'acqua un bene comune pubblico, da usare in solidarietà

- **afferma** l'inderogabilità del diritto umano all'acqua, anche in situazioni eccezionali (guerra)

- **afferma** il principio della precauzione e della sostenibilità rispetto al diritto delle future generazioni

- **definisce** la nozione di progressiva attuazione del diritto, che non può essere interpretata come una dilazione indefinita delle misure da intraprendere

- **introduce** il principio di non-discriminazione e sottolinea la tutela e priorità dei gruppi vulnerabili

- **stabilisce** la priorità dell'uso umano associato a nutrizione, uso alimentare, igiene

- **quantifica** la possibilità di accesso alle risorse idriche nei limiti di una distanza di 1000 metri e di 500 metri per i servizi igienici.

- **obbliga gli Stati a tutela del diritto all'acqua:**

- a dotarsi di misure non regressive rispetto alle legislazioni vigenti

- a fornirsi della legislazione adeguata per assicurare il diritto, includendo meccanismi di partecipazione pubblica

- a promuovere la creazione di servizi pubblici e comunitari per la fornitura dei servizi idrici

- a essere responsabili riguardo alla gestione operata da terzi in riferimento al rispetto del diritto e alla concessione di fonti di acqua naturale e minerale

- a monitorare l'attuazione degli obblighi attraverso organismi indipendenti

- a prevenire e sanzionare le violazioni, gli inquinamenti delle falde a tutela della buona qualità

- a operare misure di riparazione per violazioni di diritti soggettivi e collettivi

- a prevenire azioni di individui o imprese che possano interferire con il diritto umano all'acqua e all'igiene personale

- a fornire, ogni due anni, al Comitato per i Diritti economici, sociali e culturali un rapporto sull'attuazione del Protocollo

- a promuovere il diritto all'acqua attraverso la cooperazione internazionale e valutare la fattibilità di un Fondo di solidarietà internazionale per garantire il diritto nelle aree più povere

- **afferma** il diritto di tutti a una informazione completa e trasparente e alla partecipazione ai processi decisionali, che devono essere democratici e partecipati

- **consente a chiunque**, di riferire e informare il Comitato per i Diritti economici, sociali e culturali, riguardo alle inadempienze degli Stati. Il Comitato ha la facoltà di avviare indagini e richiamare l'attenzione dell'Assemblea Generale dell'ONU, attraverso il Segretario Generale.



Come sostenere questa proposta

La proposta richiede l'adesione di un primo blocco di Stati, disponibili a sostenere il negoziato per il Protocollo e successivamente a promuovere l'adesione di altri Stati.

In primo luogo si tratta quindi di avviare una azione di promozione del progetto di Protocollo presso il **Governo Italiano**, in particolare sul Ministero degli Affari Esteri e su altre Istituzioni (Chiesa, Caritas, ONG internazionali) perché prendano in carico o sostengano questa iniziativa e procedano alla verifica dei contenuti e della fattibilità anche in funzione dell'inserimento nella nuova Agenda delle NU su obiettivi post-2015.

Le Associazioni, Comitati, singoli cittadini che condividono questa richiesta possono segnalare il loro interesse a sostenere questa proposta inviando la loro adesione a segreteria@contrattoacqua.it. Sulla base delle adesioni pervenute si procederà alla attivazione di un Comitato di sostegno e al lancio di una petizione on-line.

Documento a cura del Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua - Onlus
Via Rembrandt 9 - 20147 Milano - + 39.02.89072057
www.contrattoacqua.it - segreteria@contrattoacqua.it



EDUCARE ALLA FEDE

Convegno “Custodire l’umano. Il bene della famiglia”
Bellamonte, 27-29 agosto 2014

Don Massimo Serretti*

L’educazione alla fede avviene quando c’è stata la comunicazione della fede, che è una modalità della relazione. Quindi è fondamentale parlare della relazione entro la quale avviene la consegna della fede.

La realtà molto bella della compartecipazione, della consegna, della crescita della fede, della conoscenza di Cristo intesa come esperienza di Lui, può essere presentata in diversi modi. Si potrebbe argomentare sulle questioni relative alle difficoltà che la famiglia incontra, ma non vorrei partire dalla disamina di queste situazioni. Le problematiche sono il lato “patologico”, ma si può parlare di malattia solo se si suppone un soggetto sano. Non voglio partire dall’uomo malato per descrivere l’uomo sano. Anche analizzando la storia del pensiero si può osservare che, chi è partito dal rovescio per descrivere il dritto, si è sbagliato, non è arrivato alla meta.

GRATUITAMENTE DATE

Stamattina Francesco Sala ha citato il passo: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). Io devo parlare di questo “dare” che significa: consegnare, offrire, regalare qualcosa che ci è stato dato, cioè restituire.

Per i francescani la categoria della restituzione è fondamentale, perché era vissuta da S. Francesco che si sentiva sempre in debito di tutto quello che era consapevole di aver ricevuto.

Abbiamo ricevuto molti doni, ma il più grande e più prezioso è la fede. Come accade per tutti i doni, esso non deve essere trattenuto, perché ci è stato dato affinché lo diamo ad altri.

Dall’antropologia del Vaticano II ricordiamo che l’uomo diventa pienamente se stesso solo nella completa donazione di sé (*Gaudium et spes*, 24). E se

non si comprende questa forza costitutiva del donarsi si cade nella destrutturazione identitaria che è uno dei principali problemi dell’uomo d’oggi. Infatti oggi è diffusa una dinamica psichica angosciante che fa immaginare una possibile perdita di sé nella misura in cui ci si dona. Questa dinamica impedisce di dare anche quel poco che si ha! Come quando si gioca a poker: se ci si considera perdenti e si cade nella paura, si finisce per perdere tutto.

Invece la logica vincente è quella di dare via tutto quel poco che si ha, senza riserve.

Il precetto della consegna della fede ha consentito al popolo di Israele di continuare a vivere e ad esistere. Nell’Antico Testamento è contenuta tutta una pedagogia della consegna della fede di padre in figlio nella successione delle generazioni. Ad essa dobbiamo sempre tornare.

«Bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli» (Dt 4, 9). «Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente» (Gl 1, 3). «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri

padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore» (Sal 78, 3-4). «Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore, li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (Dt 6, 6-7; 11, 19).

CONSEGNA DELLA FEDE

Ci sono due linee principali seguendo le quali si attua la consegna. La prima è quella della narrazione. Occorre raccontare e il rac-



conto è racconto di una storia. Raccontando si inserisce il figlio nella storia, nella grande storia di quel che Dio ha operato nella vita del popolo cui apparteniamo e nella vita nostra. Il racconto delle grandi gesta di Dio non è impersonale. Il racconto chiede tempi e modi. In famiglia oggi non si racconta più e così salta la dimensione storica, fuori della quale non c'è vero cristianesimo.

La seconda è quella della consegna dell'insegnamento. Il Signore non ha solo agito, ha anche parlato e parlando ha insegnato. L'insegnamento del Signore riguarda ciò che è vero e ciò che è giusto, la dottrina e il diritto, la morale. Quel che ci è stato insegnato dobbiamo insegnarlo a nostra volta ai nostri figli. La verità su Dio e sull'uomo il bambino la apprende innanzitutto in famiglia e consegnarla è un compito precipuo della famiglia.

Ritorniamo alla questione della natura della comunicazione della fede.

L'educare chiede la comunicazione che ha senso solo dentro la relazione.

La comunicazione fuori della relazione è un atto impersonale o addirittura assurdo. Dal punto di vista della genesi dell'umano nell'uomo si può osservare che il bambino impara a parlare solo dopo un po' di tempo dalla nascita durante il quale vive in relazione con la madre che lo lava, lo nutre, lo accudisce, ... Nel caso in cui il bambino non goda di questa qualità della relazione, impara a parlare molto più tardi. Ciò ci fa capire intuitivamente come la relazione preceda la comunicazione verbale e quindi come la comunicazione verbale prenda senso e rilievo dentro la relazione.

Allo stesso modo nella coppia è fondamentale porsi in relazione per poter comunicare. Quando l'uno parla dell'altro si capisce se sta guardando e intendendo proprio lui, oppure no, nel qual caso ciò che dice non ha in sé niente di costruttivo. La questione primaria è riacquistare lo sguardo, cioè la relazione, altrimenti tutto il resto è privo di senso e non si accende una vera comunicazione.

Inoltre c'è una comunicazione, e quindi una relazione, che ha una caratteristica genetica: parla e partecipa qualcosa di sé ad un altro, e rigenera l'altro. In realtà le relazioni sono vere quando toccano il punto genetico dell'altro, cioè il punto in cui l'altro nasce; ma ci sono relazioni che in particolare hanno in sé questa potenza costitutiva, cioè che sono *generative*.

I cristiani hanno meditato su questo riflettendo sui misteri più importanti di Dio, che riguardano la Santissima Trinità, poiché la vitalità di Dio consiste proprio nello scambio totale dell'Uno all'Altro, che decide l'identità di ciascuno. Per esempio Dio è Padre perché genera il Figlio (non perché è Padre nostro). L'essere Padre è costitutivo della sua identità. La relazione di generazione del Figlio gli dà l'identità di Padre.

RELAZIONI GENERATIVE

Così i cristiani hanno cominciato a meditare sulle relazioni che fanno nascere, che generano. Ad esempio quando parlano di paternità e di maternità si riferiscono a relazioni di questo tipo. Quando dicono che all'unità dell'uomo e della donna Dio ha dato il potere di generare, dicono che Dio (che non è sterile) ha reso l'uomo talmente simile a Sé che ha dato all'unità dell'uomo e della donna la potenza di generazione. La paternità e la maternità hanno questo significato per cui, per analogia, all'uomo e alla donna è concesso di dare l'origine. La coscienza pura del bambino gli fa sentire come prima mancanza l'aver commesso mancanze nei confronti dei genitori, perché la relazione del bambino con essi è unica ed egli sarà sempre in un debito che non potrà mai contraccambiare. Il figlio potrà fare tutto per il genitore, ma non potrà mai ricambiare la vita che ha ricevuto.

Il padre è padre per sempre. La madre è madre per sempre. Di qui il comandamento che li riguarda e che è il primo tra quelli che riguardano il rapporto degli uomini tra loro.

La relazione col padre e con la madre è la più vicina alla relazione con Dio. Tale relazione intraumana suppone la relazione di Dio con noi. Ecco perché i cristiani hanno inventato la parola "comunione" per dire una particolare relazione tra persone umane, che suppone una relazione di Dio con noi. La relazione di paternità o di maternità è di questo tipo, così come la relazione di unità uomo-donna che è stata stabilita in principio dal Creatore nell'essere ad immagine e somiglianza di Lui. Per questo l'unica cosa che non va in crisi nella coppia è l'amore che, così come è stato consegnato e scritto dal Creatore nella relazione dell'uomo e della donna, viene da Dio, è "fiamma di Dio" (Ct 8,6). L'unione dell'uomo e della donna è santa, perché



così l'ha voluta il Creatore. Il sacramento del matrimonio rende possibile questa santità all'uomo decaduto che, attraverso il vigore che gli viene dalla passione e dalla risurrezione di Cristo, può vivere in maniera piena la santità dell'unione.

La famiglia è chiamata a portare a compimento la generazione nella consegna della fede. Come dice S. Agostino la generazione della carne è incompiuta finché non si genera la fede.

La prima consegna della fede è tutta creaturale. L'amore (che non è l'insieme dei sentimenti, delle pulsioni...) che è donato alla coppia da Dio va donato al figlio. La coppia che vive nella verità riconosce che l'amore "non nasce dal sentimento effimero, ma dall'impegno che gli sposi prendono in una comunione di vita totale" (Papa Francesco). La prima consegna della fede avviene nella *verità della vita di coppia* legata da un amore donato. La famiglia è l'unità della coppia, anche se avesse dieci figli. Se un genitore vuole amare i suoi figli deve imparare ad amare sempre di più il coniuge, perché il bene dei figli è l'accrescimento della "fiamma di Dio" consegnata all'inizio della vita di coppia. I figli sono "figli dell'amore", dell'unità dei genitori.

IL FIGLIO VIVE DELLA BELLEZZA DELL'AMORE DEI GENITORI

Il bambino ha la percezione precisissima di dipendere dalla qualità dell'unità dei genitori.

Un figlio che vive con genitori che hanno riconosciuto attraverso l'intelligenza e hanno accolto nella libertà la "fiamma dell'amore" come dono grande di Dio a cui sono chiamati a dare risposta, ha un'umanità ben formata, ha cognizione di sé, è obiettivo, è realista (il reale è quello che Dio ci dà). Egli è portato nella verità della sua umanità dalla bellezza dell'amore di suo padre e di sua madre ed è perciò in grado di sviluppare un'intelligenza di sé e di porsi domande reali. Ha in sé la domanda di Cristo anche se non è arrivato a comprendere il mistero di Cristo.

Il dono di Dio è inabbracciabile. L'unità dell'uomo e della donna è fiamma di Dio: è qualcosa di talmente grandioso che non si può ridurre. Tant'è vero che quando muore il coniuge di una coppia che ha vissuto bene questo mistero, l'altro porta in sé la domanda violentissima di conservare l'unità, la comunione con il coniuge morto. Quest'ultima è un preludio, una caparra di un'altra forma di relazione: la comunione dei santi a cui siamo chiamati eternamente e definitivamente. Essa è la pienezza di tutte le relazioni.

Il fatto che la coppia sia oggi stata alterata nella sua verità relazionale e comunione ha fatto sì che si stiano producendo generazioni che non hanno più

la domanda della loro umanità, della verità di sé e perciò non hanno più la domanda di Dio, poiché se non c'è l'uomo non c'è Cristo!

Si deve ricostituire il piano dell'umano affinché, arrivando al culmine di sé, l'uomo si ponga la domanda di Dio. Come dice S. Agostino prima di diventare cristiano: "E allora io divenni per me stesso una *magna quaestio*". Non gli era sorta una domanda a livello dell'intelligenza, ma la sua umanità era diventata una domanda.

Nella prima consegna della fede generiamo, cresciamo uomini che possono avere il dono di vedere la propria umanità come una *magna quaestio*. La nostra umanità senza Cristo è solo una grande domanda.

La seconda comunicazione della fede è il compimento della prima che pone la grande domanda sull'uomo. *Cristo è il redentore dell'uomo*.

La costituzione dell'umano è una straordinaria premessa alla comunicazione della fede da parte dei genitori. Si può osservare che quando S. Paolo parla della relazione di generazione nella fede usa sia l'analogo della maternità che della paternità. Dice: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo" (1 Cor 4,15). E ancora: "Figlioli miei che io partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19). Anche S. Francesco parla dell'essere madri di Cristo da parte di ogni cristiano.

Questa seconda consegna della fede è impegnativa come la prima ed ha come suo obiettivo quello di rendere presente un Altro nel cuore di colui che diventa figlio nella fede. La generazione nella fede consiste nel formare Cristo in lui.

Dice S. Paolo: "Voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di carne dei vostri cuori" (2 Cor 3,2-3).

FARE ESPERIENZA DI UN ALTRO

È questa la seconda consegna della fede: *fare esperienza di un Altro, di Cristo*.

Non si tratta di insegnare le preghiere... ma di permettere al figlio di cominciare ad entrare in relazione con Cristo, di scrivere Cristo nel suo cuore. Ma per fare questo è fondamentale il come la coppia vive la fede, la circolazione della fede nella coppia.

Il figlio non ha il sigillo delle buone intenzioni dei genitori, ma del loro essere. Il bambino intuisce il mistero di fronte al quale stanno i genitori. Può capire solo il modo in cui i genitori stanno di fronte al mistero di Dio e pregano, mentre non può



capire che l'Eucaristia è frutto incalcolabile di una quantità di grazie di Dio. S. Teresa di Lisieux recepi quello che disse un predicatore guardando la faccia di suo padre sulla quale era scritto come lui era cristiano, come era compreso dai contenuti della predica, come era rapito dalle cose che venivano dette. Non poteva in alcun modo avere accesso ai contenuti che il predicatore stava presentando. Allo stesso modo quando noi preghiamo prima di mangiare, i nostri figli ci guardano e da come noi siamo compresi dalla preghiera, dall'intensità del nostro atto, vengono anch'essi introdotti nella realtà della preghiera. Non sono le nostre ingiunzioni e le nostre affermazioni che li portano dentro la preghiera.

Così, entrando in chiesa, il bambino recepisce la sacralità del luogo dal comportamento dei genitori. Far crescere nella fede significa che noi cresciamo nella fede.

AUTOREVOLEZZA DELLA FAMIGLIA

La fede non è un fenomeno culturale, non è una presa di posizione culturale. Se la riduciamo a questo, i nostri figli potranno accedere ad un'altra cultura o non cultura, che ha un potenziale d'urto più forte, mentre se Cristo è stato scritto nelle tavole di carne dei loro cuori non potrà essere più cancellato.

Comunque la famiglia è autorevole se è ben legata alla Chiesa di cui porta i contenuti. Non basta la verità dello stare dei genitori davanti al Signore, ma occorre riportare l'obiettività di quello che la Chiesa insegna.

Papa Francesco, citando un proverbio africano diceva: «per educare un bambino ci vuole un villaggio». Per educare un bambino ci vuole un popolo. Se la famiglia è inserita nel popolo di Dio che è la Chiesa e vive la dinamica comunitaria, i contenuti che vengono comunicati e consegnati ai figli possiedono la verità e l'autorevolezza del popolo, viceversa essi verranno interpretati quale opzione possibile tra tante altre e non distinguibili da tutte le altre possibili.

Il legame della famiglia che vive nella fede e della fede con le altre famiglie che vivono la stessa fede è fondamentale per la comunicazione e l'educazione dei figli alla fede medesima. E ciò è dovuto alla realtà della fede stessa che è «fede della Chiesa», come si dice nella liturgia battesimale, fede del popolo.

** Docente di teologia dogmatica
Università del Laterano*

PASTORALE SOCIALE, AMBIENTE E TURISMO

*Don Rodolfo Pizzolli, delegato Vescovile
per la pastorale sociale della Arcidiocesi di Trento*



Ringrazio la Cooperativa Sociale Frate Jacopa e la Fraternità Francescana di Roma per l'invito a questo convegno che desidera celebrare la prima dimensione comunitaria del progetto di Dio che è la famiglia. Desideriamo insieme riflettere sul custodire che è una delle prime e fondamentali vocazioni del progetto della creazione (cf. Gen 2,15). Quanto è prezioso il verbo custodire, quanta serenità esso infonde, quanto senso dona alla nostra vita! Essere custoditi significa non sentirsi soli, scoprire il proprio valore; custodire vuol dire avere una possibilità concreta di dare sapore alla propria vita. Da diversi anni la Pastorale sociale e la Pastorale familiare dell'Arcidiocesi di

Trento cooperano in spirito di comunione cristiana per il bene delle famiglie. Questa collaborazione ha voluto affrontare prima di tutto i temi del VII incontro mondiale delle famiglie (Milano 28 maggio - 3 giugno 2012) che voleva trattare il rapporto che intercorre tra la vocazione della famiglia, il lavoro e la festa. Abbiamo chiesto a diversi gruppi famiglia di riflettere su alcune questioni cruciali che riguardano il benessere della famiglia. Abbiamo ottenuto risposte da 25 gruppi: essi hanno evidenziato una certa difficoltà a sostenere le famiglie nelle sfide della quotidianità da parte delle comunità cristiane. Le famiglie che si riconoscono nell'ambito di fede cristiana si pongono con aspettative forti rispetto alla società e alla Chiesa e chiedono che queste esigenze di valori siano accolte dalla realtà ecclesiale affinché siano presenti nelle strategie di costruzione della società.

Un'altra proposta molto importante è la Scuola diocesana per l'educazione alla cittadinanza responsabile. Iniziata nel 2009 a Trento vede ora quattro percorsi nel territorio provinciale. Dai partecipanti emerge l'esigenza di portare quei valori nelle dinamiche della società affinché l'essere umano sia considerato persona. Non è più possibile, infatti, continuare ad accettare quella società che vede l'essere umano come un numero, un semplice elettore, un cliente, ecc. Il cristiano, nel rispondere alla vocazione di essere luce del mondo e sale della terra (cf. Mt 5) ha la missione di portare i valori evangelici nelle realtà del quotidiano per sostenere il riconoscimento della dignità della persona e realizzare una società che sia a misura di questa identità dell'essere umano. Alla nostra scuola partecipano anche amministratori pubblici o di realtà private perché si stanno rendendo conto che non si va da nessuna parte solo con le competenze tecniche e senza qualche idea su valori universali. La crisi economica ha evidenziato l'emarginazione dei valori che rendono ricca di senso la nostra vita. Essi stanno cercando di trovare chiarezza sul valore della persona umana nella sua visione integrale. La competenza tecnica, professionale non è ritenuta più sufficiente di fronte alla complessità delle problematiche umane che ormai investono anche gli amministratori; essi si stanno rendendo conto che oggi il servizio amministrativo non si può esprimere solo nel funzionamento tecnico di una comunità, ma anche nell'elaborare e realizzare politiche familiari, giovanili e sociali in genere che propongano un coinvolgimento delle persone e delle famiglie come soggetti all'interno di un rinnovato e ricostruito senso di comunità. Auguro alla Cooperativa Frate Jacopa un buon lavoro ed una testimonianza cristiana nel mondo del lavoro.

SUCCEDE NEL MONDO

OGNI ANNO MUOIONO 100 MILA CRISTIANI A CAUSA DELLA PERSECUZIONE RELIGIOSA

Il Centro per gli Studi del Cristianesimo Globale negli Stati Uniti stima che circa 100 mila cristiani muoiono ogni anno a causa del proprio credo religioso, ossia uno ogni cinque minuti. Inoltre, in vari Paesi, molte altre minoranze religiose subiscono violenza e persecuzione. Solo per citarne qualcuno, in Irak, Siria, Nigeria, Camerun, Sudan, Pakistan, Somalia e Egitto, anziani, donne, uomini e i loro figli cristiani vivono in condizioni di totale insicurezza. Vengono cacciati dalle loro case, messi in carcere per blasfemia e uccisi brutalmente durante le celebrazioni liturgiche le chiese vengono bruciate. Le bambine vengono rapite e costrette a sposarsi. Tra le varie iniziative a favore della libertà di religione e di culto, la fondazione spagnola CitizenGo, nata per promuovere il rispetto in tutti i contesti della dignità umana e dei diritti che scaturiscono da essa, e la Fondazione internazionale Novae Terrae hanno promosso una petizione per la tutela dei cristiani e delle altre minoranze religiose in Medio Oriente e in altre parti del mondo dove il fenomeno è costante. Finora hanno firmato oltre 200 mila persone. Le due fondazioni sollecitano i leader europei e degli altri continenti ad impegnarsi a favore della libertà di religione e di culto, contro ogni tipo di persecuzione.

(AP) (23/10/2014 Agenzia Fides)

DAI VESCOVI DEL PAKISTAN UNA “MAGNA CHARTA” AL GOVERNO: FRENARE L’INTOLLERANZA RELIGIOSA

“L’aumento della violenza e dell’intolleranza religiosa mette in pericolo la convivenza civile e sociale in Pakistan” e testimonia “il fallimento dell’amministrazione civile e giudiziaria”. Per questo urgono “misure improrogabili”: è il forte appello inviato al governo pakistano dalla Conferenza Episcopale e dall’Associazione dei Superiori Maggiori. Il testo del documento mette le autorità civili di fronte alle loro responsabilità inoltrando stringenti richieste all’esecutivo e alla Corte Suprema. “L’omicidio di Shahzad Masih e Shama Bibi a Kasur ricorda che l’intolleranza in nome della religione è andata ben oltre lo stato di diritto: la giustizia sommaria viola la Costituzione e il Codice Penale – afferma il testo –. Tali incidenti riflettono la mancanza di governance, il fallimento dell’amministrazione civile e del

sistema giudiziario, che garantiscono l’impunità a questi crimini contro l’umanità” spiegano i Vescovi. La Chiesa cattolica chiede allora “misure improrogabili” per impedire che tali episodi avvengano di nuovo e presenta una “Magna Charta” al governo e alla Corte Suprema, in cui si domanda: di promuovere una inchiesta indipendente e rapida sui fatti di Kasur, per una “giustizia immediata”, che costituisca un chiaro precedente; di ritenere responsabili i religiosi islamici che hanno istigato alla violenza; di prendere provvedimenti per fermare l’abuso della legge sulla blasfemia; di prevenire tali episodi addestrando la polizia e dichiarandola responsabile di negligenza; di applicare le raccomandazioni espresse a giugno scorso dal giudice capo della Corte Suprema, per la protezione delle minoranze religiose.

(PA) (Agenzia Fides 19/11/2014)

LETTERA APERTA DEI VESCOVI DELLA PAPUA NUOVA GUINEA AI POLITICI: “TUTELIAMO INSIEME LA VITA, PER IL BENE COMUNE”

Urge uno sforzo comune del governo e delle Chiese per la tutela della vita: la Chiesa ribadisce la sua opposizione all’aborto e all’ideologia che collega lo sviluppo al controllo della popolazione, confermando il suo contributo “al bene comune”: sono i contenuti di una “Lettera aperta” inviata dai Vescovi della Papua Nuova Guinea ai politici della nazione.

Nel testo della lettera, si ricordano i buoni rapporti e la fruttuosa partnership fra Chiesa e stato nel campo dei servizi sociali, della sanità e dell’istruzione. Restando fedeli al ministero più importante, che è l’annuncio della Buona Novella di Gesù



Cristo, i Vescovi portano all'attenzione della collettività questioni cruciali "per il benessere spirituale e materiale della società".

Dopo essere intervenuti a proposito della pena di morte, oggi parlano dell'aborto e della tutela della vita nascente, ricordando che la cultura locale è tradizionalmente "aperta alla nuova vita" e che l'aborto rimane illegale in Papua Nuova Guinea perché ritenuto "ripugnante" dalla maggioranza della popolazione. "Tuttavia i leader politici, di fronte a grandi pressioni all'interno e all'esterno,



intendono prendere un'altra via" notano. Di fronte a tale pericolo, i Vescovi riferiscono la loro preoccupazione, che tocca anche "l'ideologia politica che collega lo sviluppo con il controllo della popolazione". La lettera stigmatizza pratiche che vanno in questa direzione come quella di "sterilizzare un gran numero di donne come un modo per rallentare la crescita della popolazione". E lanciano un monito ai leader politici: "Avete pensato bene cosa significa e dove conduce questa strategia?".

La Chiesa ricorda le grandi ricchezze del paese e la grande energia della popolazione: "Un piano notevolmente migliore – si afferma – sarebbe quello di collegare queste due cose, la nostra ricchezza e la crescita di una popolazione vivace, per conseguire prosperità, pace e giustizia per tutti. Per far questo, però – concludono i Vescovi – bisogna combattere la corruzione e i fattori che danneggiano lo sviluppo sostenibile".

(PA) (Agenzia Fides 22/5/2014)

PRIMA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI IN SPAGNA

È stata recentemente celebrata la prima Giornata Mondiale delle Nazioni Unite contro la tratta di Esseri Umani nel corso della quale sono state commemorate milioni di vittime "invisibili" di questa gravissima violazione dei diritti umani che ci sono in tutto il mondo. Varie organizzazioni e sindacati hanno chiaramente manifestato la necessità di dare visibilità al fenomeno e hanno richiesto al Governo spagnolo una legge integrale che tuteli le vittime e che preveda tutti i tipi di tratta, non solo quella ai fini dello sfruttamento ses-

suale. La Asociación Comisión Católica Española de Migraciones (Accem), che offre aiuto e accoglienza alle persone rifugiate e agli immigranti, ha assicurato che, secondo un rapporto di Eurostat, la Spagna è una delle principali destinazioni delle vittime in Europa e nel Continente. Tra il 2008 e il 2010 ne sono state identificate 23.600, delle quali il 68% donne e il 15% minorenni. Nel corso di questa prima Giornata, Accem ha chiesto, oltre ad una legge integrale contro questa "schiavitù del XXI secolo", che la Spagna recepisca la direttiva sulla prevenzione e la repressione della tratta, il cui mandato per renderla effettiva è scaduto 6 aprile. Ha inoltre esortato le autorità spagnole a fornire l'accesso al diritto delle vittime di chiedere figure giuridiche per la tutela internazionale, asilo e protezione sussidiaria, quando le circostanze lo richiedono. Anche la Comisión Española de Ayuda al Refugiado (CEAR) ha sollecitato le autorità a riconoscere il diritto di asilo alle vittime del traffico di esseri umani stimati tra 40 mila e 50 mila donne sfruttate sessualmente in Spagna provenienti principalmente dalla Nigeria. Questa forma di violenza colpisce ogni anno 2,4 milioni di donne, uomini, bambine e bambini, in tutto il mondo, secondo le stime diffuse dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

(AP) (9/8/2014 Agenzia Fides)

2 MILIONI E MEZZO DI BAMBINI NEGLI USA VIVONO IN RIFUGI E PER LA STRADA

Un rapporto del Centro Nazionale per le Famiglie Senzatetto (NCFH) ha rivelato che, in America, lo scorso anno 2,5 milioni di bambini vivevano in rifugi, per le strade, nelle automobili, o in campi incustoditi. Il documento, dal titolo "Sempre più giovani emarginati negli Stati Uniti", mostra che tra il 2012 e il 2013, il numero dei bambini senza fissa dimora negli Stati Uniti è aumentato dell'8%, raggiungendo il suo massimo storico, secondo i dati dell'American Institutes for Research (AIR). Il fenomeno è particolarmente grave in California, con quasi 527 mila bambini senzatetto, anche se la cifra potrebbe arrivare a un milione e 300... Tra le cause principali che contribuiscono ad aggravare la situazione ci sono gli alti tassi di povertà, la mancanza di alloggi a prezzi accessibili, le disparità razziali, i problemi delle madri sole, la violenza domestica e altre esperienze traumatiche, oltre agli effetti persistenti della recessione. Il rapporto del NCFH indica una serie di possibili soluzioni per frenare il problema, che prevedono abitazioni sicure e a prezzi accessibili, istruzione e opportunità di lavoro per i genitori, valutazione integrale delle necessità di ogni membro della famiglia. Inoltre, propone l'individuazione, la prevenzione e il trattamento della depressione nelle madri, un sostegno per la crescita dei minori, e la ricerca per identificare i programmi ed i servizi basati sull'esperienza acquisita.

(AP) (20/11/2014 Agenzia Fides)

FRANCESCO: STARE AL FIANCO DEI POVERI È VANGELO NON COMUNISMO

Terra, casa, lavoro. Sono i tre punti fondamentali attorno ai quali è ruotato il lungo discorso di Papa Francesco ai partecipanti all'Incontro mondiale dei Movimenti Popolari, ricevuti il 28 ott. 2014 nell'Aula Vecchia del Sinodo in Vaticano. Il Papa ha sottolineato che bisogna rivitalizzare le democrazie, sconfiggere la fame e la guerra, garantire a tutti la dignità, soprattutto ai più poveri e marginalizzati. Il servizio di Radio Vaticana a cura di **Alessandro Gisotti**.

Un intervento appassionato, di speranza e di denuncia al tempo stesso. Un discorso che, per ampiezza e profondità, ha il valore di una piccola enciclica di Dottrina Sociale. Del resto, che Papa Francesco sarebbe stato particolarmente sollecitato dall'incontro con i Movimenti Popolari era naturale. In Argentina, infatti, da vescovo e poi cardinale Bergoglio era sempre stato vicino alle comunità popolari come "cartoneros" e "campesinos". In questa udienza ha dunque ripreso il filo di un impegno in fondo mai interrotto. Francesco ha subito evidenziato che la solidarietà, di cui sono incarnazione i Movimenti Popolari, si trova ad "affrontare gli effetti distruttivi dell'impero del denaro". E ha annotato che non si vince "lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che solamente convertono i poveri in esseri domestici e inoffensivi". Chi riduce i poveri alla "passività", ha detto, Gesù "li chiamerebbe ipocriti". Quindi, si è soffermato su tre punti chiave.

“Tierra, techo, y trabajo...”

“Terra, tetto, lavoro. È strano – ha detto – ma quando parlo di queste cose per qualcuno sembra che il Papa sia comunista. Non si capisce che l’amore per i poveri è al centro del Vangelo”. Dunque – ha aggiunto – terra, casa e lavoro sono “diritti sacri”, “è la Dottrina sociale della Chiesa”. Francesco, rivolgendosi ai “campesinos”, ha detto che lo preoccupa il loro sradicamento a causa “di guerre e disastri naturali”. E ha aggiunto che è un crimine che milioni di persone soffrano la fame, mentre la “speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti, trattandoli come qualsiasi altra merce”. Di qui, l’esortazione a continuare “la lotta per la dignità della famiglia rurale”. Quindi ha rivolto il pensiero a quanti sono costretti a vivere senza una casa, come aveva sperimentato anche Gesù, costretto a fuggire con la sua famiglia in Egitto. Oggi – ha osservato – viviamo in “città immense che si mostrano moderne, orgogliose e



vanitose". Città che offrono "numerosi luoghi" per una minoranza felice e però "negano la casa a migliaia di nostri vicini, compresi i bambini". E ha rilevato con amarezza che "nel mondo delle ingiustizie, abbondano gli eufemismi per cui una persona che soffre la miseria si definisce semplicemente 'senza fissa dimora'". E ha denunciato che spesso "dietro un eufemismo c'è un delitto". Viviamo in città che costruiscono centri commerciali e abbandonano "una parte di sé ai margini, nelle periferie". Ha così elogiato quelle città dove si "segue una linea di integrazione urbana", dove "si favorisce il riconoscimento dell'altro". È stata dunque la volta del lavoro.

“No existe peor pobreza material...”

“Non esiste – ha sottolineato con urgenza – una povertà materiale peggiore di quella che non permette di guadagnarsi il pane e priva della dignità del lavoro”. Francesco ha citato in particolare il caso dei giovani disoccupati e ha sottolineato che tale situazione non è inevitabile, ma è il risultato “di un’opzione sociale, di un sistema economico che pone i benefici prima dell’uomo”, di una cultura che scarta l’essere umano come “un bene di consumo”. Parlando a braccio, il Pontefice ha ripreso la “*Evangelii Gaudium*” per denunciare ancora una volta che a essere *scartati* sono bambini e anziani. E ora – ha detto ancora – c’è lo scarto dei giovani con milioni di disoccupati. Una disoccupazione giovanile – ha constatato – che in alcuni Paesi supera perfino il 50%. Tutti – ha così ribadito – hanno diritto a “una remunerazione degna e alla sicurezza sociale”. Qui – ha detto – ci sono “cartoneros”, venditori ambulanti, minatori, “campesinos” a cui sono impediti i diritti del lavoro, “a cui si nega la possibilità di sindacalizzarsi”. “Oggi – ha affermato – desidero unire la mia voce alla vostra e accompagnarvi nella vostra lotta”. Francesco ha quindi offerto la sua riflessione sul binomio ecologia-pace, affermando

che sono questioni che devono riguardare tutti, “non si possono lasciare solo nelle mani dei politici”. Ancora, Francesco ha ribadito che stiamo vivendo la “Terza Guerra Mondiale” a pezzi, denunciando che “ci sono sistemi economici che per sopravvivere devono fare la guerra”.

“Quanto sufrimiento, cuanta destrucción...”

“Quanta sofferenza, quanta distruzione – ha detto il Papa – quanto dolore! Oggi, si leva da tutte le parti della terra, in tutti popoli, in ogni cuore e nei movimenti popolari, il grido di pace: *Mai più la guerra!*”. Un sistema economico, incentrato sul denaro – ha soggiunto – sfrutta la natura “per sostenere il ritmo frenetico di consumo” e di qui derivano effetti distruttivi come il cambiamento climatico e la deforestazione. Il Papa ha rammentato che sta preparando un’Enciclica sull’ecologia assicurando che le preoccupazioni dei Movimenti Popolari saranno presenti in essa. Il Pontefice si è dunque chiesto perché assistiamo a tutte queste situazioni.

“Porqué en este sistema se ha sacado...”

“Perché – ha risposto – in questo sistema si è scacciato l’uomo dal centro e si è rimpiazzato con un’altra cosa. Perché si rende un culto idolatrico al denaro, si è globalizzata l’indifferenza”. Perché – ha detto ancora – “il mondo si è dimenticato Dio che è Padre ed è divenuto orfano perché ha posto Dio a lato”. Il Papa ha quindi esortato i Movimenti Popolari a cambiare questo sistema, a “costruire delle strutture sociali alternative”. “Bisogna – ha ammonito – farlo con coraggio ma anche con intelligenza. Con tenacia, però senza fanatismo. Con passione, ma senza violenza. Noi cristiani – ha detto – abbiamo un bel programma: le Beatitudini e il capitolo 25 del Vangelo di Matteo”. Francesco ha ribadito l’importanza della cultura dell’incontro per sconfiggere ogni discriminazione e ha detto che è necessario un maggior coordinamento dei movimenti, senza però dar vita a “rigide strutture”.

“Los movimientos populares expresan...”

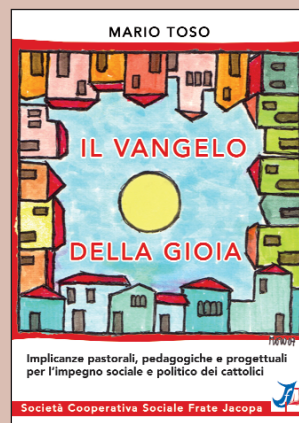
“I Movimenti Popolari – ha quindi affermato – esprimono la necessità urgente di rivitalizzare le nostre democrazie, tante volte sequestrate da innumerevoli fattori. È ‘impossibile’ – ha ripreso – immaginare un futuro per una società senza la partecipazione protagonista della grande maggioranza delle persone. Bisogna superare ‘l’assistenzialismo paternalista’ per avere pace e giustizia – ha proseguito – creando nuove forme di partecipazione che includano i movimenti popolari e il loro torrente di energia morale”. Francesco ha dunque concluso il suo discorso con un vibrante appello.

“Ninguna familia sin vivienda!...”

“Nessuna famiglia senza casa – ha detto -. Nessun campesino senza terra! Nessun lavoratore senza diritti! Nessuna persona senza la dignità che dà il lavoro”.

Novembre

Ristampa del saggio di Mons. Mario Toso IL VANGELO DELLA GIOIA Implicanze pastorali, pedagogiche, progettuali per l’impegno sociale e politico dei cattolici.



L’attuale crisi, che investe non solo la nazione italiana, ma anche l’Europa e tutti i Continenti, non risparmia neppure il mondo cattolico. La presenza dei cattolici nel nostro mondo globalizzato va ripensata e rifondata nell’ottica di una cittadinanza attiva che sia in grado di riappropriarsi di una democrazia inclusiva, volta a progettare con creatività nuove modalità di partecipazione, per la costruzione della civiltà dell’amore.

Dall’Esortazione apostolica “*Evangelii gaudium*” di papa Francesco, l’Autore Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, coglie importanti suggestioni che sollecitano i credenti a sviluppare una nuova evangelizzazione del sociale in cui, in intima comunione con Cristo, divengano profeti di novità di vita, per trasfigurare, nell’ancoraggio al bene comune, le relazioni e le istituzioni, le culture e le società. Il libro, prezioso e agile strumento per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto alle Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – info@coopfratejacopa.it - Tel 06631980 - (Prezzo € 8,00 iva inclusa).

LA CURA DEL BENE COMUNE



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Cooperativa Sociale Frate Jacopa
La Rivista “Il Cantico”

Invitano

ALLA SCUOLA DI PACE 2014

Venerdì 28 novembre 2014 - ore 21,00
Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna

Nutrire il pianeta. Dallo spreco alimentare alla dieta sostenibile

Relatore

Dott. Luca Falasconi

Docente di Agraria e Sviluppo rurale, Università di Bologna
Copresidente Last Minute Market



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede legale: Viale Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcantico.fratejacopa.net>



Parrocchia Santa Maria Annunziata di Fossolo

“APRÌ LORO LA MENTE”...

Il 27-28 settembre u.s. la Fraternità Francescana Frate Jacopa di Bologna, insieme alla parrocchia S. Maria Goretti si è recata al santuario di Madonna del Sasso (FI) per un ritiro spirituale. P. Serafino Tognetti ha guidato l'incontro meditando il brano evangelico in cui Cristo dà agli apostoli le ultime istruzioni prima dell'Ascensione: “Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.” (Lc 24, 44-48).

Non è così facile comprendere le Scritture

“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. Questa annotazione ci fa comprendere che se Gesù non fosse intervenuto, i suoi discepoli avrebbero continuato a non comprendere le Scritture. Eppure i discepoli avevano familiarità con le Scritture fin da piccoli: sia perché istruiti dai genitori, sia perché le sentivano leggere nella sinagoga. Crescendo poi, avevano potuto consolidare e assimilare sempre meglio la loro conoscenza. Inoltre, nei tre anni trascorsi al seguito di Gesù le occasioni per ascoltare e riflettere sulle Scritture non erano certo mancate, e il maestro che avevano non era inferiore a nessuno in Israele. Eppure quelle Scritture tante volte ascoltate e meditate, le conoscevano ma non le comprendevano. Come mai? Evidentemente comprendere le Scritture non è né così facile, né così semplice...

Da notare che questo fatto è messo in evidenza anche nell'episodio della manifestazione di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus: “Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!... E spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui” (Lc 24, 25-27). Anche i discepoli di Emmaus avrebbero continuato a non comprendere le Scritture se il Signore non le avesse spiegate loro, se non avesse “aperto loro la mente”.

Il centro delle Scritture

“Allora aprì loro la mente”. Se consideriamo il momento in

cui è stato pronunciato quell’“allora” possiamo scorgere uno dei motivi per cui i discepoli non comprendevano le Scritture. I discepoli non potevano comprendere veramente le Scritture perché il loro compimento non si era ancora realizzato.

Essendo questo compimento la passione, la morte e la risurrezione del Signore, solo dopo questi eventi esse potevano essere comprese. Ecco perché *solo dopo la sua risurrezione* il Signore ha potuto “aprire la mente” ai suoi discepoli. E l’ha potuta aprire perché in qualche modo i discepoli erano stati coinvolti in quegli eventi così profondamente da esserne sconvolti nella mente e nel cuore. Infatti, quegli eventi avevano mandato in frantumi tutti i loro schemi mentali, le loro convinzioni, le loro aspettative, e il loro cuore si ritrovava oppresso da una desolazione prossima alla disperazione. Le parole che Gesù aveva detto ai discepoli prima che si realizzassero non erano state capite, ma ora che “tutto è compiuto” (Gv 19, 30), con l’aiuto del Signore è possibile comprendere molte cose. Potremmo a questo punto fare la seguente osservazione: siccome al centro delle Scritture c’è la morte e risurrezione del Signore, *per comprenderle veramente bisogna passare per una morte e una risurrezione simili*, e per questo è necessario lasciarsi guidare da chi ben conosce il passaggio. In fondo noi non comprendiamo veramente se non ciò che viviamo sulla nostra pelle, o, come dice Santa Teresa d’Avila: “Io non ho mai capito un gran che fino a quando il Signore non me lo ha fatto comprendere in maniera sperimentale” (Vita cap. 22, 3)...

Un progetto singolare

“Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”.

Questo significa che le Scritture contengono un progetto, il progetto della realtà che è stata pensata e voluta dalla Trinità. Un progetto divino non può non riflettere o non essere l’espressione di alcune caratteristiche divine.

Non può non essere sapiente, intelligente, geniale, buono, bello, decisamente superiore alla nostra capacità di comprensione, ma non assolutamente superiore alla nostra capacità di comprensione...

Questo progetto è sconvolgente, folle, prevede infatti un “ordine” di cose che assomiglia molto a un disordine assoluto, è infatti un piano in cui si prevede in anticipo che *la crea-*



tura ucciderà il suo Creatore... Questo è il peccato: l'uomo che uccide Dio. Non dobbiamo poi stupirci se le conseguenze di una cosa così orrenda sono orrende...

Eppure è un fatto evidente nella vita dei martiri e dei santi, che in questo piano è previsto un rimedio o una vittoria sull'orrore. Nessuno come i martiri e i santi è sconvolto nel più profondo del cuore per le tenebre e gli orrori che imperversano sulla faccia della terra, nessuno come loro è lucidamente consapevole del male che affligge il mondo, e questo perché nessuno come loro ha un cuore sensibile all'amore di Dio, e allora vedono ciò che noi non vediamo, vedono l'orrore del peccato e le sue terribili conseguenze, vedono che *l'Amore non è amato*.

Non è una questione di belle parole

Il rimedio contro l'orrore è un segreto, un segreto non umano, un segreto divino. Molti sono i chiamati a scoprire questo segreto, ma pochi gli eletti a cui il Signore lo può rivelare. Queste non dovrebbero essere cose per specialisti, per i santi o per i mistici, ma dovrebbero esser cose per tutti, perché tutti dovremo affrontare l'orrore della morte, ma come attraverseremo quel momento se non possediamo questo segreto?

Naturalmente colui che vuole e che può comunicarci questo segreto è il Signore Gesù...

Il segreto, che è "il rimedio" all'orrore, non può essere costituito da parole, neanche dalle parole della Scrittura, neanche dalle parole di Gesù. Ci vuole qualcosa di più forte, ci vuole qualcosa di più decisivo. Le parole della Scrittura, le parole di Gesù, ci parlano di un segreto ma non sono il segreto. Per scoprire questo segreto è *necessario rispondere a una chiamata, è necessario compiere un certo cammino*. Questo cammino è piuttosto angusto e poco frequentato, ma è l'unico che conduce alla Vita.

Qualcosa di più forte delle parole

"Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano" (Mt 7,14).

Questo cammino inizia a causa di uno *sguardo* e termina con uno sguardo: la visione faccia a faccia. Uno sguardo è qualcosa di più forte delle parole, uno sguardo è un *incontro* con una persona viva. Ma questo sguardo non può essere lo sguardo di una persona qualunque, deve avere certe caratteristiche, deve avere un certo potere, il potere di sedurre il nostro cuore, e il nostro cuore è sedotto perché in quello sguardo fa l'esperienza di una bellezza, di una bontà, di una luce, di un amore, capaci di rispondere alle sue attese più profonde e vitali.

Quando una persona incontra quello sguardo la sua vita cambia, entra in una fase nuova, in un mondo nuovo, il mondo dell'amore, il mondo della verità, il mondo di Dio. Gesù guarda un uomo seduto al banco delle imposte e gli dice: "Seguimi", questo si alza e lo segue (Mt 9, 9). Matteo non avrebbe potuto così prontamente alzarsi e seguire Gesù se non avesse visto nel

suo sguardo qualcosa che non aveva mai visto in nessun altro uomo, Matteo non avrebbe potuto cambiare la sua vita se non avesse trovato in quello sguardo una risposta a ciò che il suo cuore profondamente e più o meno consapevolmente desiderava.

La stessa cosa è successa alla Samaritana al pozzo, a Zaccheo sull'albero, al buon ladrone sulla croce, a Pietro, a Giovanni e Andrea, a tutti quelli che nel Vangelo hanno incontrato lo sguardo di Gesù e l'hanno seguito. Tutto questo è accaduto, accade e accadrà fino alla fine del mondo. Anche oggi quello sguardo continua a incontrare gli uomini, continua a sedurli, continua a salvarli.



La via angusta

Quando Matteo, la Samaritana, Zaccheo, Pietro, Andrea, Giovanni... incontrano lo sguardo di Gesù, la loro vita cambia ed entra in una fase nuova, ma questo è solo l'inizio del cambiamento, non il suo compimento. Dopo questo inizio bisognerà seguire Gesù lungo la "via angusta". Questa via è stretta, angusta e poco frequentata per diversi motivi. Chi sarà fedele e persevererà fino alla fine scoprirà il *segreto capace di affrontare e vincere ogni orrore*, troverà la vita. Lo sguardo di Gesù è uno sguardo d'amore, è uno sguardo che non lascia indifferenti e sollecita una risposta. L'amore per sua natura vuole una risposta d'amore, ma vuole anche che questa risposta sia libera, e noi possiamo dire di sì o dire di no a Gesù quando in vari modi, e nelle circostanze più imprevedibili, si presenta e bussa alla porta del nostro cuore.

E qui incontriamo un primo motivo per cui la via stretta e angusta è poco frequentata, infatti rispondere all'amore che Gesù ci propone significa seguirlo, significa cedere a Lui le leve di comando della nostra vita, significa non avere più il potere di governarla secondo i nostri pensieri e i nostri desideri. Il presentimento e il timore di questa sottomissione all'autorità e alle iniziative di un Altro, induce molti a girare alla larga dai luoghi in cui si corre il rischio di incontrare Gesù, si preferisce la via più larga e confortevole percorsa dai più. Naturalmente questa è una soluzione più comoda e

confortevole a breve termine, ma a lungo termine non mancheranno impreviste e dolorose sorprese, perché la verità è la verità, l'amore è l'amore, il progetto di Dio è il progetto di Dio e chi decide di non sottomettersi a questo progetto, alle sue leggi, alla sua bellezza, diventa causa di male per sé e per gli altri, diventa una sorgente di male sempre più grande che in certi casi produrrà orrori inimmaginabili, disperazione e morte...

Percorso piuttosto movimentato

E qui incontriamo un altro motivo per cui la via angusta è poco frequentata; tutti noi, infatti, desidereremmo una vita tranquilla senza troppi scossoni, senza troppi imprevisti, senza troppi tormenti e tribolazioni. Ci piacerebbe avere chiaro dove stiamo andando, cosa desiderare, cosa sperare. Invece, per coloro che seguono Gesù, nel programma sono previste cose un po' diverse. "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna" (Mc 10, 29-30), e anche Paolo dice che "è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio" (At 14, 22)... La vita al seguito di Gesù è movimentata e scombussolata... scatena una guerra fra la luce e le tenebre, l'amore e l'odio, la verità e la menzogna, la vita e la morte. "Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra?

No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre" (Lc 12, 51-52).

Questa divisione e questa guerra si svolge sia all'esterno sia all'interno del cuore di un discepolo, perché sia all'esterno sia all'interno del nostro cuore, ci sono cose che si oppongono, che ostacolano, che ripugnano alla bellezza e alla purezza dell'amore e della vita che Gesù vuole per noi. Inoltre, essendo Gesù la Luce, la Verità, l'Amore, la Vita, *chi lo segue avrà una sensibilità e una luce sempre maggiori per cogliere in sé e fuori di sé ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che è amore e ciò che non è amore*, in una parola: ciò che è secondo Dio e ciò che appartiene al peccato. Questa sensibilità sarà allora fonte di scrupoli e di tormento quando la luce del Signore ci farà vedere ciò che non va in noi e attorno a noi, ma sarà anche fonte

di gioia quando ci farà cogliere aspetti nuovi della verità e godere per ogni delicatezza e gesto di amore che Lui semina sul nostro cammino.

Il segreto

... Quando poi il mistero del male ci sorprende, ci sconvolge, ci atterra, ci svela tutto il suo orrore e la sua mostruosità, è normale che rimaniamo disorientati e ci lasciamo prendere dal panico, ma se non ci irrigidiamo, se non ci ribelliamo troppo, se il nostro cuore rimane aperto e più o meno consapevolmente chiede aiuto, se la mente disperata ma il cuore segretamente ancora spera perché gli dispiace che le tenebre e la morte abbiano il sopravvento, allora anche il mistero del bene verrà in nostro aiuto e ci rivelerà il suo segreto.



La vita dell'uomo in generale e la vita di un discepolo in particolare è chiamata a più riprese a confrontarsi con il mistero del male e a scoprire ogni volta un po' di più il segreto che abita Gesù e consente ai suoi amici di vincere il male con il bene. Questo segreto è sempre *l'esperienza dello sguardo di Gesù*, sguardo che... non è una teoria o un discorso sapiente, ma un fatto, un fatto che si oppone a un altro fatto, è la forza dell'amore che sconfigge la forza dell'orrore.

Quando Pietro, sorpreso e sconvolto dalla potenza delle tenebre, sorpreso e sconvolto dall'orrore del suo peccato, pensa che tutto sia perduto e sia inevitabile il naufragio, ecco che gli viene offerta un'ancora di salvezza altrettanto inattesa, altrettanto sconvolgente: "Il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro..." (Lc 22, 61). *E quello sguardo trasmetteva una dolcezza, un amore, un perdono,*

una pace... che non sono di questo mondo. Pietro accoglie questa dolcezza e scoppia in lacrime, *il suo cuore guarisce* e diventa esperto del segreto divino che è più forte di ogni orrore...

Anche per il buon ladrone, nell'ora in cui non può più sfuggire alle tragiche e dolorose conseguenze delle sue scelleratezze, è decisivo l'incontro con lo sguardo di Gesù. Quando tutto sembra perduto, egli è raggiunto e sconvolto da una luce e da una dolcezza che lo invitano a *sperare contro ogni speranza*. Lo sguardo di Gesù proprio a lui offre amore e perdono. Il buon ladrone si lascia sconvolgere da una dolcezza che non ha mai sperimentato prima, allora il suo cuore guarisce e diventa esperto del segreto divino che è più forte di ogni orrore, anche dell'orrore della morte e della morte di croce. Lo sguardo di Gesù crocifisso gli ha detto che oltre l'orrore del peccato e della morte c'è un regno, il regno della Vita e dell'Amore, e proprio Colui che muore accanto a lui è il Re che lo governa.

Lungo i secoli, e fino alla fine dei secoli, il mistero del male continua a esercitare il suo potere, ma anche il mistero del bene continua a esercitare il suo potere e a suscitare *testimoni* del segreto divino che è più forte di ogni orrore...

Di questo voi siete testimoni

Quando incontra l'indifferenza, quando incontra un muro di gomma o la chiusura del cuore, un testimone non può far nulla, ha le mani legate. Conversione e perdono dei peccati sono realtà che possono diventare interessanti quando incominciamo a renderci conto dello stato di confusione e

divisione che affligge la vita dei singoli e della società; solo quando accettiamo di riconoscere che il peccato, mio e degli altri, è la fabbrica dell'orrore, possiamo ascoltare con interesse chi, proponendoci un rimedio al peccato, ci propone nello stesso tempo un rimedio all'orrore.

Accettare onestamente di soffrire per il non senso della nostra vita è la preparazione necessaria per incontrare il volto di Colui in cui risiede il senso di ogni cosa. "Di questo voi siete testimoni", testimoni di cosa? I discepoli e gli apostoli quando ascoltavano queste parole erano appena stati testimoni sia dell'orrore prodotto dal peccato, sia della dolcezza divina con cui Gesù aveva trionfato su tutto l'orrore che gli uomini e i demoni sono capaci di produrre.

Di questi testimoni abbiamo bisogno come dell'aria per respirare, perché più l'umanità si allontana da Dio più sarà afflitta dalle conseguenze dolorose di questa lontananza e più gli uomini avranno *bisogno di testimoni abitati dalla dolcezza divina per non cadere nella disperazione*. Gesù non ha iscritto i suoi discepoli all'università di Gerusalemme, ma a Gerusalemme li ha condotti lì dove "ha abbondato il peccato" e la "grazia ha sovrabbondato" (Rm 5, 20); li ha condotti a vedere come Dio ha "rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia" (Rm 11, 32). Queste cose non si imparano tanto sui libri quanto lasciandoci condurre lì dove il Signore vuole condurci, e spesso proprio il percorso che vorremmo evitare sorprendentemente ci riserverà una manifestazione della dolcezza divina, primizia di ciò che sarà la nostra beatitudine eterna...

p. Serafino Tognetti

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e perso-

nale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



ECOEVENTO AD ADRANO

“GLI ORTI DI PREDAZZO”

Nell'ambito dell'EcoEvento, promosso dal 4 al 18 ottobre dal Comune di Adrano con l'Assessorato all'Ambiente e l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, il 4 ottobre, festa di S. Francesco, la Scuola di Pace “Frate Jacopa” ha partecipato alla manifestazione prevista con la compresenza degli “Orti di Pace” presso l'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Adrano. All'incontro – aperto col saluto dell'Assessore Prof. Chiara Longo e della Preside dell'Istituto Prof. Maria Pia Calanna – sono intervenuti con Lucia Baldo, che ha presentato il suo libro “Gli orti di Predazzo”, il presidente reg. della Fraternità Francescana Nino Lo Monaco e la presidente nazionale Argia Passoni, di cui pubblichiamo nel riquadro l'intervento introduttivo.

L'edificio scolastico in cui si è tenuto l'EcoEvento si trova al centro di un parco naturale che costituisce una scuola all'aperto per gli alunni dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura che, grazie al quotidiano contatto con la terra coltivata, vivono una situazione privilegiata rispetto a tanti loro coetanei costretti ad abitare in grandi città cementificate e soffocate dal traffico. Gli studenti e i loro professori hanno ascoltato con attenzione la presentazione del libro “Gli orti di Predazzo”, dimostrando che, nonostante la distanza che separa il Trentino dalla Sicilia, il richiamo al valore delle tradizioni locali e alla salvaguardia della propria identità culturale, costituisce un forte elemento di attrazione e di interesse. Aprirsi all'altro aiuta non solo ad ampliare i propri orizzonti, ma a prendere maggiormente coscienza, attraverso il confronto, delle diversità e peculiarità di ciascuno, dalle quali può scaturire un reciproco arricchimento culturale per una globalizzazione delle differenze, opposta alla globalizzazione dell'indifferenza oggi dilagante. Ai giorni nostri la natura è diventata straniera. Si acquistano i prodotti della terra nei supermercati in luccicanti confezioni plastificate. Non si sa più quali siano i prodotti di stagione, non c'è più nessun contatto con “madre terra”; si cerca soprattutto di massimizzare i profitti. Ma non è puntando sulla quantità e su una coltura predatrice che la terra ci

sarà madre.

Un'agricoltura d'avanguardia oggi dovrà recuperare le sane tradizioni tramandate da una generazione all'altra, ma non potrà limitarsi a una sorta di ritorno al passato, poiché dovrà avvalersi altresì delle nuove conoscenze scientifiche, avendo cura di esercitare un utilizzo critico di tutte le tecniche agronomiche, vecchie e nuove.

Le consociazioni di piante (come il porro e la carota) consentiranno un processo di crescita favorevole a entrambe, mentre saranno da evitare consociazioni sfavorevoli che potrebbero rallentare questo stesso processo di crescita. Trasformando l'ambiente in modo da renderlo uno spazio abitato (in molte lingue il verbo “abitare” ha la stessa radice del verbo “vivere”) e, perciò, umanizzato, l'orto si impegna di significati collettivamente rilevanti che rendono possibili esperienze di solidarietà paesana in cui gli uni sopperiscano alle carenze degli altri (nel libro il personaggio di Maria si rende disponibile a coltivare gratuitamente un orto non suo, al posto dei proprietari che si sono trasferiti in città). E, anche se i rapporti di vicinato non sono

sempre idilliaci, ma possono essere turbati da invidie e pettegolezzi, tuttavia nell'insieme il libro ci presenta l'orto come luogo di educazione al senso del limite oltre che al rispetto della vita propria e altrui, nel contesto di una comunità rasserenata e pacificata.

Il contatto fisico del bambino con la madre (maternage) è necessario fin dai primi giorni di vita perché il bambino sviluppi atteggiamenti biofilii, ovvero positivi, costruttivi e non necrofili o distruttivi (bullismo, vandalismi...).

Anche il contatto fisico con la terra sentita come madre, produce comportamenti biofilii. L'ortolano è così allo stesso tempo figlio e

madre della terra, perché oltre a trarre da essa alimento e sostentamento, matura un atteggiamento di cura e di difesa della vita che pulsa in essa.

Nel libro l'orto è presentato come il luogo privilegiato di intervento dell'uomo sulla natura che non deve essere considerata un feticcio intoccabile. Un certo modo di coltivare l'orto è indice di un uso rispettoso della terra, mirante a salvaguardare il suo benessere che coincide con la salute di chi fruisce dei suoi prodotti. Anche la gestione dei boschi deve mirare al benessere delle piante e dell'intero territorio (fauna, suolo...), piuttosto che a intenti specula-



LA SCUOLA DI PACE AD ADRANO

Intervento di Argia Passoni, Scuola di Pace "Frate Jacopa"

Siamo lieti di essere di nuovo ad Adrano come Scuola di Pace per questa bellissima iniziativa dell'EcoEvento promossa anche quest'anno dall'Assessorato all'Ambiente del Comune di Adrano. Lieti di essere qui nel giorno della festa di S. Francesco, una giornata simbolica anche per quanto riguarda la natura, essendo S. Francesco patrono degli ecologisti. Ed è bello ricordare che non è un comitato di credenti o di francescani ad aver richiesto il suo patrocinio, ma un gruppo internazionale di ecologisti, riconoscendo in S. Francesco una esemplarità guida per la risoluzione profonda dei problemi ambientali, un punto di riferimento per tutte le culture in ordine al rapporto col creato.

Lo spazio di questo EcoEvento ha un titolo speciale: "Esperienze didattiche verso un'economia sostenibile", che porta in presenza il tema della sostenibilità. Quando parliamo di sostenibilità, parliamo di qualcosa di estremamente importante: della possibilità di sostenere la vita in tutte le sue forme.

Ora a che punto siamo a questo riguardo? Il modello di crescita consumistica e utilitaristica imperante dimostra di non avere futuro: non è sostenibile. Proseguendo in questa direzione, ormai tutti lo sappiamo, occorrerebbe ben più di un pianeta. L'impronta ecologica mondiale ci dice che quando arriviamo verso il mese di luglio di ogni anno, abbiamo già consumato il budget naturale annuale ed andiamo ad erodere sempre più risorse non rinnovabili. E questo ha un impatto inesorabile sulla terra con le reazioni ormai evidenti (pensiamo solo ai cambiamenti climatici ...) e un impatto terribile nell'immediato soprattutto sulle condizioni dei più poveri della terra, sottoposti ad eventi sempre più devastanti, in balia di ogni penuria di cibo e di ciò che è necessario alla vita.

Stiamo andando ad intaccare irreversibilmente il capitale della natura. Abbiamo così a rischio i beni comuni e con essi il bene comune, e dunque l'intero corredo dei diritti umani, a partire da quello primario dell'alimentazione. Che cosa ne deriva? Una

grande responsabilità per un uso sostenibile della terra, compatibile con la vita delle generazioni future e di tutta la biosfera.

La sostenibilità è la bussola per ripensare il futuro nella interdipendenza delle relazioni tra uomo e natura, tra ecosistemi naturali e sociali. E questo presuppone nuovi modi di pensare il mondo e nuovi modi di stare nel mondo. C'è bisogno di modificare comportamenti sul piano personale e sociale in ambito economico, scientifico, tecnico, politico, sapendo che in questo ognuno ha una sua parte perché un futuro abitabile può essere costruito solo insieme. E sapendo che occorre mettere in campo il massimo di competenza, in una interazione tra i diversi saperi.

Ma quale può essere la molla che può far cambiare rotta? Perché di questo si tratta. E non è semplice! Abbiamo grossi ostacoli da superare: la mercificazione della vita in cui siamo immersi, il consumismo dilagante (che fa vedere la felicità solo nell'accumulo ed ha ormai nascosto la bellezza dell'essenziale), gli interessi che si muovono a livello globale, arrivando a rendere oggetto di speculazione finanziaria gli stessi beni di creazione (aria, acqua, cibo, terra). Tutto questo come si può superare se non c'è un cambiamento nel profondo? se non c'è una ritrovata armonia con la natura che permetta all'uomo di "coltivare" invece che di "dominare"?

E ciascuno è chiamato a passare dall'"io manipolatore" all'"io custode", perché anche noi, quasi senza accorgercene, ci rapportiamo alla natura come a un oggetto, invece di sentirla come coesistente alla nostra vita, invece di sentirla come nostra casa, casa di tutti gli uomini, da rendere ospitale e accogliente per tutti i popoli e per tutte le generazioni.

È molto bello che la riflessione di questa mattina voglia porre l'attenzione proprio su questo punto fondamentale: l'educarci ad un nuovo rapporto col creato! L'intento di due esperienze a confronto - "orti di

pace" un'esperienza della Sicilia e "orti di Predazzo" un'esperienza del Trentino -, ha questo scopo. Luoghi che sembrano così distanti, eppure si ritrovano nell'esigenza di fare e far fare esperienza del coltivare; coltivare certamente in senso fisico, ma anche in senso spirituale, culturale, a partire dal fare memoria di quei luoghi di relazione che sono gli orti, luoghi di educazione all'attesa dei tempi della semina e della crescita, luoghi di contemplazione delle meraviglie della natura e della benedizione del Signore sul lavoro delle proprie mani.

L'augurio che ci facciamo nell'iniziare questo lavoro è che questo tempo di riflessione possa essere fruttuoso e offrirvi luci per una nuova sapienza dell'abitare la terra, di cui tutti abbiamo più che mai bisogno.



Albero di pistacchio nel Parco dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura di Adrano (CT).

tivi volti unicamente al profitto. Quando la pianta sarà “matura”, dovrà essere tagliata, a conclusione del suo ciclo vitale, non prima. Tuttavia per compiere questa operazione si dovranno seguire criteri che non alterino l'equilibrio ambientale complessivo. Il taglio dovrà essere tanto grande quanto necessario e tanto piccolo quanto è possibile.

Tutti i personaggi del libro sono animati dal rispetto per la terra, che è loro connaturale. Ed è proprio questo a conferire al libro un'atmosfera di serenità, improntata ad atteggiamenti di fattiva collaborazione, di fiducia e di voglia di vivere. Il tempo è vissuto con intensità: dalla semina al raccolto si vive in pienezza l'attesa che non coincide con la noia insopportabile del vuoto, ma corrisponde a un tempo in cui si espletano pratiche di coltura volte a rendere la festa del raccolto più gioiosa e ricca di soddisfazioni. Il presente viene vissuto come risultato di una preziosa eredità fatta di saperi antichi che vanno perpetuati, ma è anche proteso verso un futuro carico di prospettive che saranno più o meno appagate, ma diverranno comunque sempre una vera palestra di vita. In un periodo difficile come quello che stiamo vivendo, penso sia urgente restituire a tutti, ma soprattutto ai più giovani, un po' di speranza e di fiducia in un mondo migliore.

È stato significativo e non da imputare al caso che l'incontro sia avvenuto nel giorno della festa di S. Francesco, poiché il patrono degli ecologisti è un valido punto di riferimento per imparare a custodire la terra e non a considerarla come un “mucchio di rifiuti sparsi a caso” (Eraclito di Efeso, 535 a. C. ca. – 475 a. C. ca.) o come una materia inerte fatta di cose morte di cui poter abusare, noncuranti di produrre degrado e inquinamento di ogni tipo nonostante siano già palesi i segni di ribellione che la terra ha incominciato a riversare contro di noi, restituendoci amplificati i danni che le abbiamo arrecato.

Per S. Francesco la terra è “madre” e “sorella”, cioè nostra consanguinea, come tutte le creature, in quanto proviene, come noi, dal Creatore. Se ci rivolgeremo a lei come a un organismo vivente e nostro pari, saremo sicuri non solo di non danneggiarla, ma soprattutto di aiutarla a produrre il meglio di sé, a livello qualitativo, e con bellezza: “Laudato sie, mi Signore,/ per sora nostra matre terra,/la quale ne sustenta et governa,/ et produce diversi fructi/con coloriti fiori et herba” (Cantico di frate sole).

Al termine dell'incontro, dopo un breve dibattito, gli organizzatori hanno offerto un assaggio dei prodotti locali della terra, contribuendo ad allestire uno spazio di prossimità, di incontro, di ospitalità, in spirito di gratuità. Ci auguriamo che questa iniziativa sia foriera di nuovi sviluppi che aprano soprattutto le nuove generazioni a un futuro di speranza e di pace.

Lucia Baldo

SCUOLA DI PACE A TAORMINA



La Fraternità Frate Jacopa di Taormina ha solennizzato la Festa di S. Francesco presso l'Istituto delle Suore Francescane Missionarie di Maria con la partecipazione al Transito e alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal nuovo Parroco Mons. Carmelo Lupò, a cui hanno presenziato rappresentanti della Chiesa anglicana e della Chiesa Luterana.

Domenica 5 ottobre, promossa dalla Fraternità Regionale, si è svolta la ormai tradizionale Scuola di Pace sul tema “Poveri per vivere da fratelli”, con la partecipazione di una rappresentanza delle Fraternità di Campobello di Licata e di Messina. I lavori sono stati introdotti dal responsabile regionale Nino Lo Monaco.

P. Lorenzo Di Giuseppe, docente di teologia morale, ha proposto una riflessione sugli aspetti antropologici e cristologici della povertà nella visione francescana, secondo le linee del testo di formazione dell'anno.

Argia Passoni, responsabile nazionale Fraternità Frate Jacopa, ha approfondito il tema del “vivere senza nulla di proprio” nella dimensione laicale, sottolineando l'importanza del cammino di conversione per passare dall'appropriazione alla restituzione.

Lucia Baldo, membro dell'équipe nazionale di formazione, si è soffermata a presentare il Calendario Francescano 2015 finalizzato a fare memoria della scelta di povertà compiuta da S. Francesco e raffigurata nel dipinto di Giotto sulla spoliazione del Santo di Assisi nella pubblica piazza, posto come copertina del Calendario.

Un ampio dialogo sull'argomento di grande interesse ed attualità ha concluso i lavori della mattinata, a cui ha fatto seguito la Celebrazione Eucaristica, presieduta da P. Di Giuseppe, con il Rinnovo delle Promesse Battesimali.

Il pomeriggio è stato incentrato sulla presentazione del libro “Immagini evangeliche”, di P. Luigi Moro. Il libro dedicato alla sua memoria presenta una raccolta dei suoi disegni corredata dal commento teologico di P. L. Di Giuseppe e artistico di Maurizio Magli, valorizzato dall'opera ideografica di Sara Caliumi, che nell'incontro assieme a P. Lorenzo, ha prospettato percorsi di lettura volti a far percepire la fecondità del messaggio dell'arte umile e forte di P. Luigi.

Il caloroso saluto del ministro Antonio Cacopardo e il ringraziamento alle Suore Francescane per l'ospitalità fraterna hanno concluso l'intensa giornata di preghiera e di riflessione alla luce della esemplarità del Santo di Assisi.

Bice Bombaci



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000
per la Cooperativa Sociale
FRATE JACOPA**

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- * **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 – 00165 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>